

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA  
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 79<sup>a</sup> - 79. SITZUNG  
3-12-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 73: « Esercizio da parte della Regione delle funzioni amministrative in materia di utilizzazione di acque pubbliche »

pag. 11

Disegno di legge n. 75: « Modificazione alla L. R. 30 maggio 1951, n. 3 - Erogazione di contributi per la esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale »

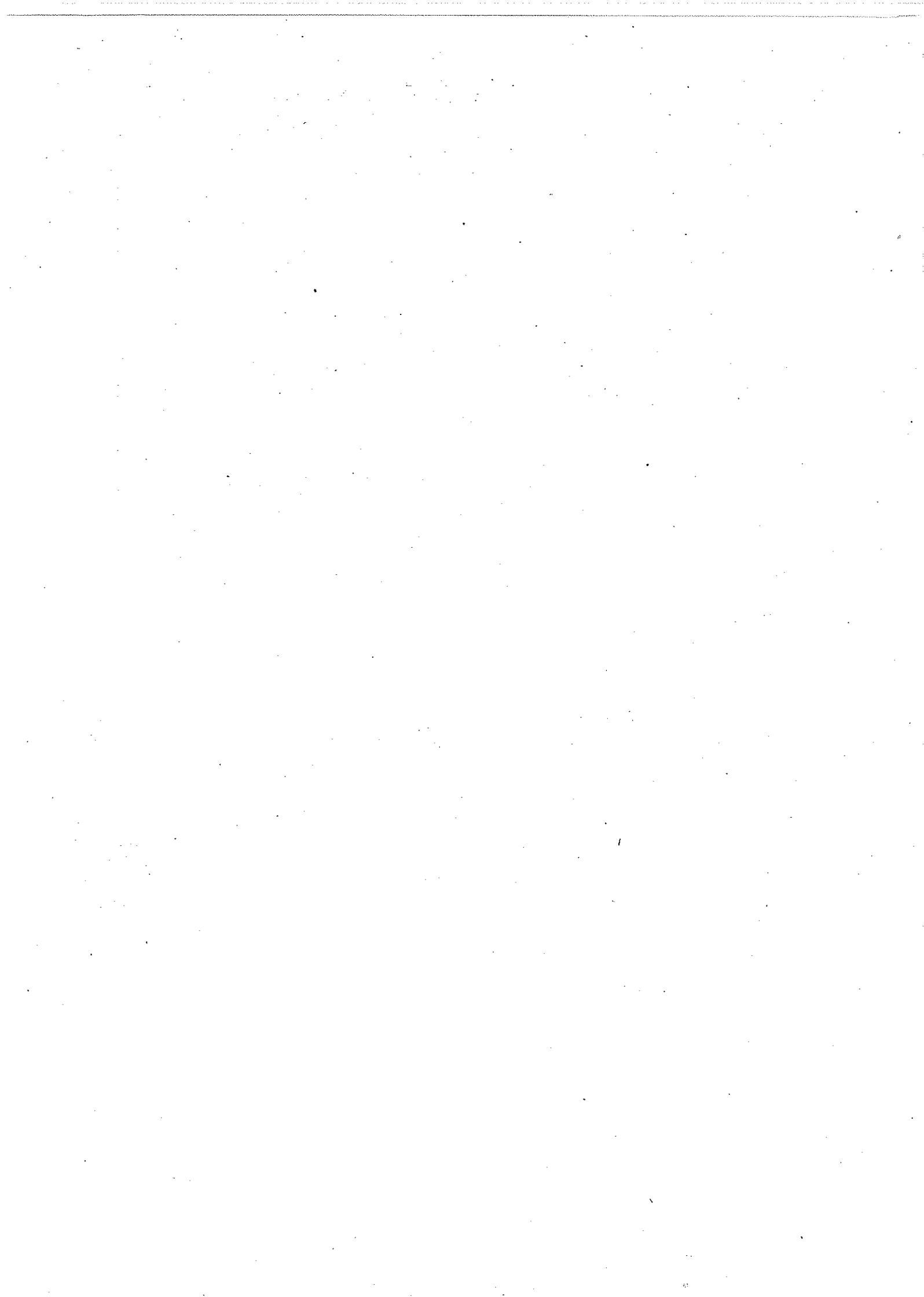
pag. 13

Gesetzentwurf Nr. 73: « Ausübung der Verwaltungsbefugnisse durch die Region auf dem Gebiete der Nutzung der öffentlichen Gewässer »

Seite 11

Gesetzentwurf Nr. 75: « Abänderung des Regionalgesetzes v. 30. Mai 1951 Nr. 3 über die Gewährung von Beiträgen für die Ausführung von öffentlichen Arbeiten und gemeinnützigen Bauten »

Seite 13



Presidente: dott. Remo Albertini

Vicepresidente: dott. Silvius Magnago

Ore 9,30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario-questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 2.12.1958.

TRENTIN (Segretario-questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale?

SCOTONI (P.C.I.): Domando la parola!

PRESIDENTE: Sul processo verbale?!  
Ha la parola.

SCOTONI (P.C.I.): Nel processo verbale è detto che io avrei sostenuto la competenza del Consiglio in argomento, non è esatto. Competenza si deve intendere nel linguaggio comune la competenza legislativa; io ho sostenuto che si potesse parlare. Per rendermi più chiaro: c'è un problema di competenza legislativa sull'autostrada, ovviamente dello Stato, che penso neanche il proponente al Consiglio che ha votato quella legge supponesse di poter disciplinare; c'è la possibilità di discutere sul tracciato, sulla possibilità di farlo, sul reclamizzare l'autostrada, e questa è un'altra cosa. In questo senso sostenevo la competenza.

Colgo l'occasione per rilevare che nel verbale non è riportato un accenno a quanto detto dall'Assessore Bertorelle, in proposito al fatto che notizie di carattere riservato sui

lavori della Commissione per le norme di attuazione sarebbero state fornite ai giornali. Siccome della Commissione regionale a Roma facciamo parte in tre Consiglieri Regionali ed un deputato, non è molto difficile poter dire «qualcheduno», si potrebbero anche individuare le precise responsabilità; pregherei il Presidente del Consiglio di voler chiedere all'Assessore se intendeva riferirsi a qualcuno dei rappresentanti della Regione, nel qual caso evidentemente chiederei una Commissione di inchiesta perchè venisse appurata la cosa.

PRESIDENTE: Rettificheremo per quanto riguarda il verbale, senz'altro chiarendo il concetto sostenuto.

SCOTONI (P.C.I.): Grazie!

PRESIDENTE: Per la questione Bertorelle, appena viene, domanderò.

PARIS (P.S.D.I.): Per rettificare quella che è l'interpretazione che è stata data al mio voto di astensione, quando s'è trattato di accettare o meno la proposta per le sanzioni contro qualche Consigliere. Dico subito che avrei votato a favore della proposta, se la contingenza del momento non avesse creato una palese ingiustizia, cioè anche l'Assessore Bertorelle meritava una sanzione, perchè è stato il primo a pronunciare, sì, Presidente della Giunta, una parola veramente offensiva. E' stato il primo, non voglio con ciò minimamente fare un appunto alla Presidenza. Nel momento così concitato può darsi che la Presidenza non abbia udito, del resto devo dire quella che è la mia impressione sull'Ufficio di Presidenza. Lei, Presidente, non può dirigere per un'intera giornata, non può con-

servare i nervi a posto e le sue facoltà dopo tre ore di discussione così fracassante, come quella di ieri. C'è un Vicepresidente, ma è solo nominato . . .

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** E' ad Innsbruck!

**PARIS (P.S.D.I.):** . . . non si vede mai. Il Vicepresidente non deve solo sostituire il Presidente in caso di impedimento, ma sostituirlo anche perchè possa dieci minuti riposarsi, non solo, ma il Presidente ha bisogno pure di consultarlo il Vicepresidente. Il Vicepresidente si trova sempre in questa necessità di essere assente? Nominiamone un altro! Lo Statuto parla di Presidente e di Vicepresidente, ma nulla impedisce di nominarne un altro, perchè non dice che non possono essere di più! Certo è che la Presidenza non può funzionare egregiamente, specialmente in momenti concitati che, pur augurandoci che non vengano a ripetersi, possono anche ripetersi, e bisogna mettere ripiego a queste cose!

**PRESIDENTE:** Per quanto riguarda la frase offensiva di Bertorelle, non ho udito!

**PARIS (P.S.D.I.):** « Buffone », questo è stato il primo!

**KESSLER (D.C.):** E' stato in risposta!

**PARIS (P.S.D.I.):** No, è stato poi che Nardin è uscito dal banco!

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Perchè era rivolto da questa parte, può darsi che non abbia sentito!

**PRESIDENTE:** Va bene sul processo verbale.

Volevo adesso comunicare e chiedere al Consiglio un pronunciamento al riguardo. Sono stati presentati due voti: uno per quanto riguarda l'esame della situazione economico-sociale del Trentino - Alto Adige affinché si adottino concrete misure atte a fronteggiarla, voto che è stato trasmesso alla

Commissione dell'industria, in quanto abbiamo una Commissione eletta dal Consiglio Regionale, legislativa, la quale può esaminare anche tutta la materia riguardante la situazione industriale e fare del voto una relazione e quindi successivamente una discussione in aula, preparata. Qui non c'è da sollevare dubbi, e la trasmetto alla Commissione competente. C'è un altro voto, riguardante le norme di attuazione, che potrei trasmettere alla Commissione competente, anzi è a discrezione della Presidenza il trasmetterlo alla Commissione competente o metterlo all'Ordine del giorno. Essendo che noi Commissioni competenti su questa materia non ne abbiamo, penso che prima di trasmettere alla Commissione e discuterlo è bene che il Consiglio si pronunci sull'ammissibilità di questo voto, in quanto il voto contiene la materia dell'edilizia popolare. Non sollevo l'eccezione per quanto riguarda il contenuto del voto, perchè anche se il Consiglio Regionale ha deciso la sua incompetenza in materia, proprio in base all'art. 29, dove il Consiglio Regionale non è competente può esprimere dei voti. Quindi evidentemente la espressione del voto è conforme all'art. 29, per quanto riguarda la materia. Solo che sollevo l'eccezione circa il destinatario di questo voto. Noi possiamo esprimere voti che siano presentati dal Presidente della Giunta Regionale al Governo, perchè il Governo li presenti alle Camere. Si parla di legge voto e di voti, cioè noi Consiglio Regionale, per un rapporto che abbiamo con le assemblee legislative e con il Parlamento, possiamo e siamo titolari di un'iniziativa legislativa, cioè proporre delle leggi ed anche formulare voti che vanno in Parlamento. Evidentemente vanno in Parlamento in quanto il Parlamento su queste leggi-voto e su questi voti sia competente a pronunciarsi, cioè ad emanare i rispettivi provvedimenti legislativi e le rispettive volontà del Parlamento.

La materia delle norme di attuazione è stata dalla Costituente delegata al Governo, è con decreto legislativo che sono emanate

le norme di attuazione del presente Statuto. Non è neanche qui configurabile una delega del Parlamento al Governo, perchè quella delega è limitata nel tempo, e la legge delega deve precisare i limiti ed i principi entro i quali il Governo esercita un potere legislativo delegato. Questo potere legislativo delegato dalla Costituente al Governo è un potere legislativo che si attua attraverso decreti presidenziali aventi valore di legge, ma che non possiamo configurare come identico a quello del potere delegato dal Parlamento al Governo stesso, proprio perchè non sono determinati i tempi, i limiti ecc. Il Parlamento quindi non può esercitare nessun controllo nè revoca di questa delegazione, in quanto è un potere attribuito dalla Costituente al Governo. Quando poi la Costituente ha varato lo Statuto di autonomia, evidentemente l'interpretazione dell'art. 29 va fatta in connessione con l'art. 95 dello Statuto, dove si parla delle norme di attuazione. E se è vero che la Costituente ha voluto dare al Consiglio Regionale la possibilità di questa iniziativa legislativa di formulare voti al Parlamento in materie delle quali il Consiglio Regionale non ha competenza legislativa, in maniera da coordinare una sua funzione fra quella di competenza e quella che non è di competenza sua, evidentemente nel momento in cui ha deliberato questa competenza, avendo detto all'art. 95 che le norme di attuazione sono del Governo, ha voluto fare un'eccezione a queste facoltà del Consiglio Regionale, un'eccezione in quanto ha dato una delega al Governo e non l'ha mantenuta al Parlamento. Non so se sono stato molto chiaro nell'argomento.

In sintesi volevo dire che noi siamo competenti a formulare voti al Parlamento in quanto si ritenga di competenza del Parlamento una determinata materia legislativa che non è di nostra competenza, è vero, qui però questa competenza legislativa la Costituente la ha affidata al Governo, con una eccezione vera e propria nella Costituzione stessa, perciò il Consiglio Regionale non può for-

mulare voti in materia di norme di attuazione al Parlamento; li dovrebbe formulare al Governo, ma al Governo voti non possono essere inoltrati dal Consiglio Regionale. Questa è la eccezione che formulo nei riguardi della ammissibilità del voto alla discussione del Consiglio, ed anche dell'ammissibilità del voto alla discussione della Commissione, alla quale lo potrei trasmettere. Chiederei però al Consiglio a quale Commissione, se eventualmente è ammissibile, e se lo vuole discutere subito o se lo vuole mettere all'Ordine del giorno per discuterlo dopo. Intanto è bene che il Consiglio si pronunci sull'ammissibilità del voto stesso. Aprirei la discussione sulla questione da me sollevata.

PARIS (P.S.D.I.): Comprendo, signor Presidente, le sue titubanze, ma mi pare che l'interpretazione che lei dà dell'art. 29 dello Statuto sia sì restrittiva ed anche quasi preclusiva su una materia eccezionale. Infatti è vero che le norme di attuazione sono state delegate dall'Assemblea costituente al Governo per la sua emanazione con una delega non limitata nel tempo, ma che è esclusivamente limitata nel tempo fino a quando il Governo ha esaurito il suo compito derivante per delega dalla Costituente in materia di norme di attuazione. Quindi si tratta di una delega del tutto eccezionale.

Il Parlamento non può nemmeno ritirare questa delega, nemmeno esprimere un sindacato giuridico, semmai politico, cioè con una mozione di sfiducia, motivandola per questa e quest'altra ragione. Ma mi pare che senza andare a una interpretazione analogica o estensiva dell'art. 29, si possa ben concludere che non deve essere tolta al Consiglio questa possibilità, appunto per quanto riguarda una eccezione. La norma è per le deleghe che sono conferite in casi particolari, e quindi il legislatore non ha inteso regolamentare la procedura, l'iter di questi casi particolari, ma ha dettato la norma generale che comprende il caso particolare e quindi, a mio modesto avviso, e non pretendo di sputar sentenze in

materia di *jure*, mi pare che non si possa non consentire l'ammissibilità di questo voto. Mi si potrà obiettare, e non vado a ricercare la materia incendiaria o esplosiva, che è una questione che riguarda le due Province, e che proprio le competenze delle due Province sono regolate nello stesso testo statutario. Ma non si può negare l'interesse che la totalità dei cittadini della Regione ha su questo particolare problema, e la totalità dei cittadini della Regione sono anche gli amministrati della Regione e quindi c'è anche l'interesse della Regione.

Per cui mi pare che non si possa assolutamente sostenere che sia inammissibile questo voto. Questo voto non andrà alle Camere, del resto passa regolarmente attraverso il Governo perchè noi, il Presidente della Giunta per maggiore precisione, non può indirizzarlo al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato, ma al Governo. Il Governo non lo trasmette ai Presidenti delle due Camere, ma si accorgerà pure che si tratta di materia che ha avuto per delega e quindi lo tratterà e farà di questo l'uso che avrebbe fatto il Parlamento, non più in là.

BRUGGER (S.V.P.): E' da meravigliarsi che adesso abbiamo trovato tutte le possibilità per entrare dalla finestra in quella stanza dalla quale dovevamo uscire dalla porta. E' interessante, e di questo noi ne dobbiamo prendere atto; che tutte quelle, vogliamo dire, scene che si sono verificate in Consiglio Regionale, si sono verificate per il fatto che si tratta di una competenza provinciale, della quale qui la maggioranza italiana vuole decidere senza averne la legittimazione, perchè c'è il timore che un potere in più dato regolarmente alla maggioranza del gruppo di lingua tedesca della Provincia di Bolzano potrebbe essere sfruttato a danno del gruppo linguistico italiano. Questo timore ha certe ragioni, perchè i nostri colleghi di lingua italiana credono che noi del gruppo tedesco vogliamo far pagare tutto quello che è stato fatto da loro quando noi non avevamo più diritti;

il timore che noi vogliamo restituire quanto hanno a torto fatto...

SCOTONI (P.C.I.): È fuori tema!

PRESIDENTE: Guardi, Brugger, faccia la questione dell'ammissibilità!

BRUGGER (S.V.P.): È sempre questione di ammissibilità, ho fatto l'introduzione e continuerò per concludere, ma volevo ad ogni modo accennare a questa nostra impressione. Noi purtroppo, per questo parlo in lingua italiana, abbiamo dimostrato abbastanza cortesia, e nessuno fino ad ora dei colleghi del gruppo italiano, sia in Regione che in Provincia, ha fatto la cortesia a noi di rivolgersi una volta in lingua tedesca, benchè la sapesse! Questa è la nostra impressione! Quindi adesso qualcuno si arrampica sulla disposizione dell'art. 29 per entrare nella discussione. Il Presidente del Consiglio ha giustamente dato la sua spiegazione in merito alla portata dell'art. 29; qui noi formuliamo un voto ad un destinatario al quale il voto non possiamo dare, e lo scopo per cui esiste questo art. 29 viene meno, lo scopo di proporre voti al Parlamento e progetti di voto al Parlamento. Questo era il motivo per cui è stato intromesso l'art. 29 nello Statuto. Se questo destinatario viene meno, e tutti quanti lo hanno ammesso, allora anche il voto e la possibilità di trasmettere questo voto cade. Pertanto, giacchè l'art. 29 dice che il voto si trasmette al Governo per la presentazione alle Camere e quindi da presentare alle Camere non c'è niente, e le Camere non hanno niente a che fare con le norme di attuazione, il parere mio ed anche del mio gruppo è che il voto non sia ammissibile perchè manca il destinatario.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola, metto ai voti.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Un momento, mi sarebbe piaciuto sentire ancora su questa questione il pensiero dei proponenti, non so se i proponenti non hanno più nulla da dire!

**PRESIDENTE** : Lei ha chiesto la parola, cons. Molignoni?

**MOLIGNONI (P.S.D.I.)** : Evito assolutamente di rispondere a quanto ha detto Brugger poc'anzi entrando in merito, cosa che non avrebbe dovuto fare, perchè non vorrei che il clima si trasformasse nel clima di ieri. Dice però Brugger che noi vogliamo fare entrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Ci conceda, Brugger, e con lei tutti i suoi colleghi e quelli della maggioranza, di dire che noi abbiamo fatto tutti i tentativi che ritenevamo possibili e legittimi per introdurre il discorso su di un argomento che noi ritenevamo fosse di interesse regionale e pertanto che potesse essere discusso in questa sede. Abbiamo tentato attraverso la mozione ed abbiamo visto che non è assolutamente possibile discuterla, è stata respinta. Abbiamo tentato sulla relazione della Presidenza della Commissione delle norme di attuazione, e anche lì abbiamo visto come è andata a finire. Abbiamo finalmente fatto ricorso ad una terza ed ultima via, quella del voto. Avremmo ancora qualche altra via, quella delle interpellanze e interrogazioni al signor Presidente della Giunta, quando lui ritornerà da quella seduta del Consiglio dei Ministri nella quale si vareranno le norme di attuazione, interpellanze e interrogazioni che non presenteremo certo al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, ma direttamente al Presidente Odorizzi, anche se ieri è stato detto diversamente.

Ma sulla questione del voto volevo dire questo. La sostanza dell'intervento di Brugger è questa : lui dice che manca il destinatario del voto. Secondo me, no, si erra dicendo che manca il destinatario, perchè, secondo l'art. 29 dello Statuto, il destinatario dovrebbero essere le due Camere, il Parlamento ed il Senato, ma se questa materia è stata delegata — e io non vado a vedere se è stata delegata per un certo periodo, in continuità o temporaneamente, se è stata assolta o meno, perchè dovrebbe essere assolta secondo la

norma transitoria della Costituzione — se questo destinatario è il Governo, al posto della Camera e del Senato, se è lui il destinatario in quanto ente delegato della Camera e del Senato, mi pare che il destinatario non manchi.

È un formalizzarsi, caro Brugger, dire che il destinatario è il Senato e la Camera dei Deputati, è un formalizzarsi e non tenere conto del fatto che oggi al loro posto, su questa materia, opera, per delega precisa, il Governo, ed allora non manca il destinatario. Non ritengo che questa ragione sia veramente fondata, e se non me se ne adducono delle altre io ritengo che il voto potrebbe veramente essere espresso, e non sbaglierebbe direzione andando al Governo ed esprimendo al Governo su questa materia quello che è il pensiero del Consiglio Regionale, che ritengo sia senz'altro autorizzato a trattare la materia, malgrado l'art. 11 sia materia di esclusiva competenza della Provincia. Perchè lo abbiamo detto sulla stampa ed altrove, che accanto a quella che è una competenza primaria della Provincia ci sono tutte le altre ragioni per cui è assolutamente inconcepibile che il Consiglio Regionale non possa interessarsi di questa materia, che è veramente di interesse regionale, oltre che primario provinciale. E non ritorno su tutti quelli che sono gli argomenti che abbiamo elencato, e sul fatto che il Presidente della Giunta rappresenta la Regione nel Consiglio dei Ministri, e sul fatto di tutte quelle altre condizioni che siamo venuti dicendo. Io, ripeto, contesto a Brugger che venga a mancare il destinatario e che cioè il voto non possa essere espresso e non abbia la sua precisa destinazione.

**RAFFAELLI (P.S.I.)** : Volevo solo dichiarare brevemente che voterò a favore di questo voto, anche malgrado le obiezioni sulla cui fondatezza non mi sento di porre tutti i dubbi.

Quella che il destinatario sia il Parlamento, che in questo caso il Parlamento non sia l'organo competente a prendere deliberazioni, sono cose direi quasi ovvie e comunque che si

possono condividere. Ma mi pare che ci sono circostanze nelle quali è lecito anche proprio il tentativo di entrare dalla finestra, se nella casa che si ritiene giustamente la propria qualcuno da dentro ha chiuso la porta, poi si faranno i conti con chi ha chiuso la porta. Questo è un po' il nostro caso. Ora, dicevo l'altro giorno al Presidente del Consiglio, essendo lo scopo quello di richiamare il Governo e l'attenzione del Governo su di un determinato orientamento, eventuale orientamento, del Consiglio in una materia di competenza del Governo stesso, non essendo prevista la lettera del Consiglio diretta al Governo, il voto del Consiglio diretto al Governo, la supplica del Consiglio diretta al Governo, la indicazione del Consiglio diretta al Governo, seguiamo questa strada. Il Governo che dovrebbe esser formalmente il postino che trasmette al Parlamento la posta dei voti del Consiglio, credo che sia non solo autorizzato a leggere ed a considerarla, ma sia anche tenuto a farlo. Si accorgerà che è un'indicazione che noi abbiamo dato erroneamente al Parlamento, che è sostanzialmente destinata al Governo, e se vuole accorgersene ne terrà conto. Altra strada non c'è, o per lo meno le altre strade che noi abbiamo tentato hanno trovato l'opposizione della maggioranza. Quindi, anche se non mi sento di sostenere che sia una strada ortodossa e la più corretta, quella che non fa una grinza, io ritengo che ci siano motivi sufficienti per giustificare l'ammissibilità di questo voto ed eventualmente il voto favorevole al testo stesso.

CORSINI (P.L.I.): Anch'io Presidente ritengo che il voto sia ammissibile, perchè solo apparentemente può sembrare che manchi il destinatario. È vero che le norme di attuazione sono emanate con decreto legislativo dal Governo, secondo quella delega dell'art. 92. Questo significa che il Governo, nel momento in cui emana le norme di attuazione, agisce entro una delega data da una assemblea costituente. Il che significa che le norme di e-

manazione, così come vengono approvate dal Governo, sono formalmente e legittimamente valide in conseguenza della delega ricevuta. Ma non è affatto vero per questo che il massimo organo rappresentativo, cioè il Parlamento, non possa per questi, come per altri decreti legislativi, entrare ad esprimere anche un parere e ad esaminare nel merito stesso. Tanto è vero che altri articoli dello Statuto ci confortano in questa interpretazione, perchè si dice ad esempio che si possono impugnare le leggi nostre per legittimità nei confronti della Corte Costituzionale, ma nei confronti del merito si possono richiamare sotto l'attenzione del Parlamento, della Camera dei Deputati e del Senato. Perciò, se noi abbiniamo tutti questi disposti, vediamo che l'art. 29 chiarisce che i voti ed i progetti in materie anche non appartenenti alla competenza della Regione, siano una volta trasmessi al Governo, presentati alle Camere. Non specifica però per quale motivo. Le Camere possono esprimere un giudizio di merito anche nei confronti di questi nostri voti ed anche se riguardano un decreto legislativo, che viene emanato per una funzione di delega da parte del Governo. Non vedo sostanzialmente una contraddizione fra il fatto che è un decreto legislativo ed il fatto che le Camere non possano entrare nel merito in un giudizio su un atto del Governo, che è sempre possibile da parte dell'organo sovrano, da parte del Parlamento, perchè in questo modo noi non solo trasferiremo al Governo una delega di poteri dal punto di vista della legittimità nell'emanare un decreto, ma porremmo ogni atto del Governo in una condizione di insindacabilità da parte del Parlamento, dell'organo legislativo sovrano.

Per questo credo che noi possiamo effettivamente, se vogliamo, approvare questo voto, e credo che il Governo potrà trasmetterlo poi alle Camere, le quali avranno il diritto di entrare nel merito come entrano in ogni giudizio di un decreto legislativo, anche emanato con delega da parte del Governo.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Dicevo ieri che uno degli autentici scrupoli che dobbiamo usare nell'esercizio delle nostre facoltà, consiste nel proporci il rigoroso rispetto delle disposizioni che regolano la nostra attività, altrimenti apriamo la strada a confusione, altrimenti leggi e regolamenti non diventano che pretesti di contestazioni, altrimenti sovrapporremmo l'esercizio occasionale di determinate nostre attività ad un corretto rispetto dei limiti del nostro intervento.

E' questo lo spirito per il quale, esaminata la situazione, io devo in coscienza, come uomo di legge, permettervi di dirlo, dichiararmi contro l'ammissibilità di questo voto. Lo art. 29 è chiaro nella sua impostazione. Esso stabilisce che nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio Regionale può emanare voti e formulare progetti che sono trasmessi al Parlamento, alle Camere.

Intanto dobbiamo chiarirci una cosa: quando nella prima parte di questo articolo si parla di materie non appartenenti alla competenza della Regione, si intende dire non appartenenti alla competenza della Regione e delle Province, e non c'è nessun dubbio, anche delle Province, perchè in materia di competenza delle Province non si possono mandare voti al Parlamento, che non può legiferare, essendo la competenza provinciale legislativa, come quella regionale, o esclusiva o integrativa. E' evidente dunque che quando si parla di materie non appartenenti alla competenza della Regione, si parla di materie anche non appartenenti alla competenza delle Province. L'affermare qui, è evidentissimo, altrimenti...

PARIS (P.S.D.I.): È un altro organo legislativo, Presidente!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): ... no, mi permetta.

Bisogna interpretare l'art. 29 per quello che il legislatore può avere voluto dire, ed è

evidente che ha voluto dire che se ci sono materie sottratte alla competenza e delle Province e della Regione, ma che presentino per essa particolare interesse, che siano competenza delle Camere, la Regione può esprimere un proprio voto che deve essere inviato alle Camere. Non c'è, per conto mio, nessun dubbio. Da questa materia, da questo istituto del voto esulano certissimamente le norme di attuazione. Esulano perchè le norme di attuazione non fanno che attuare competenze o delle Province o della Regione. Esulano perchè nello stesso strumento legislativo che è lo Statuto vediamo disciplinati chiaramente e nettamente i due istituti; l'art. 29, per il voto nelle materie in cui non ci sia alcuna competenza della Regione e delle Province ma ci sia la competenza del Parlamento e le norme di attuazione per le quali il legislatore costituzionale non ha previsto alcun voto e neppure la composizione di una Commissione, ha previsto solo la pronuncia da parte del Governo attraverso l'emanazione di decreti legislativi. E voi sapete che la dottrina ha discusso sulla natura di questi decreti legislativi, e la dottrina ha messo anche in dubbio la natura di legislazione delegata, perchè in sostanza le norme di attuazione non possono essere che attuazione dello Statuto, sono senza dubbio più vicine in una definizione dottrinale al concetto regolamentare che al concetto legislativo, non possono assolutamente creare nuove situazioni di diritto che non siano contenute nello Statuto.

Quindi, se lo stesso legislatore costituzionale ha previsto queste due diverse situazioni, le ha disciplinate con due chiari disposti in uno stesso strumento, noi non possiamo andare a confondere una cosa con l'altra; resta il campo al Governo di emettere decreti legislativi per una facoltà che gli spetta, resta il campo a noi di emettere voti nelle materie che esulino completamente dalla competenza della Regione e delle Province, e che siano competenza del Parlamento. Non è questo il caso delle norme di attuazione. Quindi a me

pare che in forma assolutamente certa, noi non possiamo ammettere a discussione questo voto.

PARIS (P.S.D.I.): Mi sa dire, signor Presidente, perchè mai in questo art. 29 il legislatore si è fermato davanti alla enorme difficoltà di dire « competenze della Regione e delle Province »? Non ridere Kessler, perchè lo ha detto all'art. 92: « Nelle materie attribuite alla competenza della Regione e delle Province fino a quando non sia diversamente disposto, ecc. ecc. »; perchè qui ha voluto specificare? È una tesi la sua, come la mia. La sua è più autorevole, perchè lei è uomo di legge, la mia lo è meno, ma non è detto che sia giusta con la massima certezza la sua, e infondata con la massima certezza la mia! È materia da discutersi. Per me, se il legislatore avesse inteso dire che il Consiglio Regionale non poteva discutere e formulare voti e progetti su materie di competenza delle due Province, lo avrebbe detto, e questo non è detto. Qui lo ha aggiunto questo. Ecco perchè rimango del mio primitivo parere.

SCOTONI (P.C.I.): Malgrado tutte le argomentazioni che sono state portate, voterò a favore di questo voto. Non mi si riuscirà mai a convincere, e credete, non è per una presa di posizione aprioristica, che un'assemblea non possa esprimere la propria opinione. Non legiferare, Signori, non amministrare, Signori, ma esprimere la propria opinione su un argomento di interesse pubblico: è una cosa che non mi potrà mai convincere! L'altro giorno ci avete mandato un bell'opuscolo, dove si parlava della navigazione del Po e del Mincio ecc. C'è dentro un ordine del giorno votato da un'assemblea della quale, si legge, faceva parte anche un delegato rappresentante della Regione. Che mi si venga, attraverso argomenti anche sottili, a spiegare che se mi avessero nominato rappresentante della Regione in quell'assemblea avrei potuto esprimere la mia opinione su quel lavoro che evidentemente non è di competenza regionale, ma

che in questa sede io non lo possa fare; che un rappresentante della Regione lo abbia potuto fare, ma che non lo possa fare io in Consiglio Regionale, Signori miei, su questo non credo che sia possibile mai riuscire a convincermi. Argomenti se ne trovano sempre. Ma quante volte non mi ricordo la ramanzina che ho ricevuto quando in occasione di un bilancio chiesi che venissero fatti dei concorsi per gli impiegati della Regione! « Ma, Scotoni, lei non si ricorda la norma transitoria, leggi della Repubblica ci vogliono! ». E poi parecchi anni dopo si fa la legge regionale, lo Stato non solleva obiezioni ecc. La legge comunale discussa ieri, quante osservazioni abbiamo fatto! Sembravano eresie, arriva la risposta del Governo, mi pare che non ci ha dato tutti i torti, andiamo a cercarli. Non so come mai voi abbiate sempre ragione quando ci spiegate che noi abbiamo torto, e quando vi rivolgete al Governo, molte volte il Governo che credo non lo faccia di proposito per fare un torto alla maggioranza di questo Consiglio...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): È per far piacere a noi!

SCOTONI (P.C.I.): ...dà per buone ed accoglie in parte le nostre osservazioni! Penso che questo derivi dal fatto che voi guardate con più cura e con più attenzione, passate allo spettroscopio le nostre proposte, mentre invece fidando del fatto che il Governo vi è vicino, sotto molti aspetti mettete meno cura nella stesura dei vostri atti legislativi. Vi pregherei di mettere altrettanta cura in quelli come nel criticare, nel vivisezionare e nel trovare tutte le ragioni, nello scorticare le nostre proposte. Mettetelo anche nel resto, credo che servirà!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Vorrei solo dire brevemente questo: più volte ho detto che la materia giuridica, la materia di interpretazione delle leggi è materia piena di perplessità, ma l'uomo che la deve applicare deve farsi una convinzione, e quando se l'è fatta la deve seguire. Si può anche sba-

gliare in questa convinzione, abbiamo sbagliato qualche volta noi, e qualche volta voi...

SCOTONI (P.C.I.): Sempre!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Mettiamoci su di un piede di assoluta uguaglianza, ma consentite che quando siamo convinti di una tesi lo diciamo, anche se questa tesi è contraria al vostro modo di vedere.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non c'è pericolo!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Perché dite: voi siete sempre d'accordo e trovate sempre i motivi quando ci dovete dare torto. Non è vero. Li troviamo anche quando vi dobbiamo dare ragione. Ci dobbiamo tenere su di un piede di regolarità. Qui si è ricorsi all'istituto del voto in base all'art. 29. In coscienza, se io dovessi trattare non di quella materia che sotto sotto c'è, ma di qualunque altra materia, dovrei dire di no, non è possibile vedere in questo atto un voto ai sensi dell'art. 29 e lasciar passare. L'on. Paris dice: se il legislatore avesse voluto includere nella esclusione le materie di competenza provinciale lo avrebbe detto espressamente. Guardi, Paris, che qui in parecchi articoli dello Statuto si parla di Regione intendendo includere la Regione come ente e le Province come due enti componenti la Regione, in parecchie norme. La certezza che il legislatore costituzionale ha voluto equiparare le materie di competenza regionale a quelle di competenza provinciale agli effetti dell'art. 29, le viene dalla conclusione. Il legislatore costituzionale ha voluto questo voto perché possa andare al Parlamento in materie di competenza del Parlamento. Ora, evidentemente le materie sulle quali legifera la Provincia o legiferano le Province, non sono di competenza del Parlamento ed è assurdo, in queste materie, mandare voti al Parlamento. Deve avere una finalità questo articolo, deve essere tale da investire l'organo che ha il potere di decidere, di legiferare in una materia che è di sua competen-

za, non di competenza di altri; a me pare evidentissimo!

Quindi, sempre chiedendo scusa se nella affermazione posso sembrare perentorio, vi prego di considerare questo come uno stato di convinzione piena, che a me non lascia dubbi, ma che vuole avere ad ogni modo il rispetto pieno per le tesi degli altri.

PRESIDENTE: Allora passiamo ai voti. Metto in votazione l'ammissibilità del voto: 9 favorevoli...

PARIS (P.S.D.I.): Ammettiamo che gli altri siano qualcuno di più!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): C'è la maggioranza!

PRESIDENTE: ...25 contrari. Il Consiglio ha deciso la non ammissibilità del voto.

Passiamo ad altro punto all'ordine del giorno, cioè al disegno di legge sulla meccanizzazione in agricoltura. Avevamo ieri respinto l'ammissione della discussione di questo progetto di legge, ed allora ho detto che lo metto all'ordine del giorno di questa seduta. Si può mettere anche dopo.

RAFFAELLI (P.S.I.): È lo stesso, perché fra acque e meccanizzazione!

PRESIDENTE: Per regolarità potrei chiedere il voto del Consiglio per spostare i punti all'ordine del giorno, ma possiamo andare avanti.

Abbiamo l'altro punto all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 73: « Esercizio da parte edella Regione delle funzioni amministrative in materia di utilizzazione di acque pubbliche ».**

La parola al relatore.

PUPP (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.): (legge la relazione della Commissione legislativa dei lavori pubblici).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Leggo gli articoli nel testo della Commissione.

#### ART. 1

*Al riconoscimento, alla concessione ed alla rinnovazione delle derivazioni di acque pubbliche non previste dagli artt. 9 e 10 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, sarà provveduto, nel territorio della Regione, rispettivamente dagli organi regionali per le grandi derivazioni e, per delega della Regione, dagli organi provinciali per le piccole derivazioni.*

È posto ai voti l'art. 1: unanimità.

#### ART. 2

*Fino a quando non sarà diversamente disposto con legge regionale, nell'ambito del territorio della Regione la materia relativa alle concessioni, al riconoscimento ed alla rinnovazione delle utenze di acque pubbliche di cui al precedente articolo, sarà regolata dalle norme e con la procedura prevista dal T.U. delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, dal regolamento approvato con R.D. 14 agosto 1920, n. 1285, e dalle successive disposizioni legislative e regolamentari sulla materia, in quanto compatibili con la presente legge.*

È posto ai voti l'art. 2: unanimità.

#### ART. 3

*Le attribuzioni nelle materie di cui agli articoli precedenti saranno esercitate per le grandi derivazioni dalla Giunta Regionale in luogo delle amministrazioni statali e dal Comitato tecnico regionale di cui alla legge regionale 16 dicembre 1955, n. 28, in luogo del Consiglio Superiore dei LL.PP.; per le piccole derivazioni dalle Giunte Provinciali di Trento e Bolzano in luogo delle amministrazioni statali.*

È posto ai voti l'art. 3: unanimità.

#### ART. 4

*L'istruttoria delle domande relative a grandi derivazioni verrà fatta dalla Giunta*

*Provinciale della Provincia nel cui territorio vengono a trovarsi le opere di presa. Qualora la utilizzazione interessi anche il territorio dell'altra Provincia, la Giunta Regionale, prima di pronunciare sulla domanda di concessione, dovrà sentire il parere della Giunta Provinciale di detta altra Provincia.*

È posto ai voti l'art. 4: unanimità.

#### ART. 5

*Qualora domande di riconoscimento, di concessione o di rinnovazione di piccole derivazioni siano incompatibili con una grande derivazione a scopi non idroelettrici, già assentita o richiesta, la competenza a provvedere spetta agli organi regionali.*

*La competenza a pronunciare sulle domande relative a piccole derivazioni le quali interessino il territorio delle due Province, spetterà alla Giunta Provinciale della Provincia nel cui territorio vengono a trovarsi le opere di presa.*

È posto ai voti l'art. 5: unanimità.

#### ART. 6

*Sulle domande di riconoscimento, di concessione o di rinnovazione delle piccole derivazioni di acque pubbliche, la Giunta Provinciale delibera sentito, in caso di opposizione o di domande concorrenti, il Comitato tecnico provinciale di cui alla legge regionale 16 dicembre 1955, n. 28. Avverso il provvedimento della Giunta Provinciale è ammesso, per motivi di legittimità, entro 30 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione o, per i riconoscimenti, dalla data della notifica all'interessato, ricorso alla Giunta Regionale che provvede, sentito il Comitato tecnico regionale, di cui alla L.R. 16 dicembre 1955, n. 28.*

È posto ai voti l'art. 6: unanimità.

#### ART. 7

*Le Giunte Provinciali di Trento e di Bolzano invieranno in visione una copia delle nuove domande di concessione di derivazione e una copia dei progetti allegati che ad esse*

perverranno, ai rispettivi uffici del Genio Civile di Trento e Bolzano, affinché questi accertino se le domande medesime siano o meno concorrenti con domande di derivazione contemplate negli artt. 9 e 10 dello Statuto di autonomia e nel secondo comma dell'art. 8 delle norme di attuazione emanate con D.P. R. 30 giugno 1951, n. 574.

I predetti uffici del Genio Civile comunicheranno l'esito degli accertamenti ai rispettivi Assessorati provinciali di Trento e di Bolzano entro il termine di 30 giorni dal ricevimento delle copie delle domande sopraddette restituendo contemporaneamente le copie dei progetti avuti in visione.

È posto ai voti l'art. 7: unanimità.

#### ART. 8

Esaurita l'istruttoria delle domande relative a grandi derivazioni, gli Assessorati provinciali trasmetteranno gli atti all'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici accompagnandoli con una dettagliata relazione nella quale dovranno anche essere segnalate le domande di riconoscimento, concessione e rinnovazione di piccole derivazioni che abbiano per oggetto acque comprese nelle domande di grande derivazione.

È posto ai voti l'art. 8: unanimità.

#### ART. 9

I provvedimenti della Giunta Regionale sono definitivi. I provvedimenti delle Giunte Provinciali sono definitivi qualora non sia fatto ricorso a sensi del secondo comma dell'art. 6. In tale caso sono definitivi i relativi provvedimenti della Giunta Regionale.

La Giunta Regionale può sempre sostituirsi a quelle provinciali nell'esercizio delle funzioni delegate in caso di persistente inerzia o violazione di legge o delle direttive della Giunta Regionale.

È posto ai voti l'art. 9: unanimità.

#### ART. 10

*Gli oneri derivanti alle due Province dalla applicazione della presente legge, saranno posti a carico del bilancio regionale con apposito stanziamento.*

#### DISPOSIZIONE TRANSITORIA

*Nella prima applicazione della presente legge le domande presentate al Genio Civile o dirette al Ministero dei Lavori Pubblici, per le quali non sia ancora effettuata la visita sopralluogo prevista dagli artt. 3 e 8 del T.U. e dagli artt. 5, 12 e 13 del Regolamento 14 agosto 1920, n. 1285, verranno a tutti gli effetti trasmesse d'ufficio agli organi provinciali competenti, i quali ne segneranno ricevuta anche al richiedente.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.*

È posto ai voti l'art. 10: unanimità.

Qualcuno prende la parola per dichiarazione di voto? Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 26 votanti: 24 favorevoli, 2 contrari.

Passiamo all'altro punto all'Ordine del giorno: **Disegno di legge n. 75:** « *Modificazione alla L.R. 30 maggio 1951, n. 3 - Erogazione di contributi per la esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale* ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): È stato detto ieri, a seguito della discussione animata che c'è stata e degli urti che si sono verificati, è stato detto ad un certo momento da uno dei protagonisti delle vicende di ieri, che se avessimo saputo prima che andava a finire così, non avremmo posto queste difficoltà per trattare un argomento che vi sta a cuore. È stato anche detto da altri...

PRESIDENTE: Parliamo della legge!

RAFFAELLI (P.S.I.): ...anche da altri che, insomma, se si fosse affrontato da tutte due le parti, anche quindi da parte della maggioranza, l'argomento con maggiore ponderazione rispetto a quello che poteva essere il risultato finale della discussione, le cose forse si sarebbero potute impostare diversamente. Ho richiamato queste due dichiarazioni perchè mi lusingo, da quell'ottimista incorreggibile che sono per carattere, di poter indurre anche la maggioranza, prevenuta spesso contro le nostre iniziative, di poterla indurre a guardare senza preconcetti a questa nostra proposta, anche se arriva in Consiglio con un viatico tutt'altro che felice e favorevole, cioè arriva qui con una relazione di maggioranza della Commissione totalmente negativa.

Siccome però si tratta di un disegno di legge dell'opposizione e di contenuto non vistoso, presentato qualche mese fa, vorrei permettermi proprio di illustrare brevemente ai Consiglieri e ricordare a quelli che abbiano avuto la cura e la bontà di leggerla, illustrare brevemente il contenuto e quelle che sono le finalità che i presentatori si sono proposti.

C'è una modificazione all'art. 1, quello che elenca gli enti che hanno diritto al concorso della Regione nelle spese per l'esecuzione di opere pubbliche: è la soppressione della dizione « associazioni e comitati comunque costituiti », che viene sostituita con la dizione « enti con personalità giuridica aventi finalità di utilità pubblica », cioè c'è di nuovo « enti con personalità giuridica », al posto di quelli indefiniti « comitati ed associazioni » di cui parla la legge n. 3 del 1951. All'art. 2 c'è la sostituzione, nella lettera « b », dove si parla di « scuole e convitti senza scopo di lucro », con « scuole elementari, secondarie e di istruzione professionale nelle quali l'insegnamento sia impartito gratuitamente », il che vuol dire, in altri termini, la sostituzione delle scuole pubbliche alle scuole private. Nell'art. 3 troviamo un'altra modificazione alla legge precedente, prevista anche all'art. 1, per quanto riguarda la quota di concorso della Regio-

ne che è prevista dalla legge attuale nel 50% e rispettivamente in casi eccezionali nel 70%. In casi eccezionali noi abbiamo previsto il 90%, riferendoci a possibili e probabilmente effettivi casi in cui l'ente che deve procedere all'opera pubblica non abbia la possibilità di concorrere neanche con il 30%, e non abbia la possibilità di realizzare l'opera mercè l'intervento di altri provvedimenti statali che prevedano un maggiore intervento dell'ente pubblico sovvenzionatore. All'art. 4 c'è un rifacimento più sostanziale, che sostituisce o meglio non sostituisce niente, aggiunge al criterio discriminante, alle facoltà definitive lasciate dalla legge attuale alla sola Giunta, la opera e l'intervento di una Commissione, sulla falsariga di quanto previsto da altre leggi di intervento finanziario regionale nell'esecuzione di opere di utilità pubblica; come alcune delle nostre leggi sull'agricoltura e in altri settori. Una Commissione formata da un elenco di persone discutibili, se volete, ma che abbiamo ritenuto idonee a svolgere un'azione di valutazione di una graduatoria dei bisogni rapportata alla situazione di tutti i Comuni ed enti che si trovino in un momento adatto a concorrere per determinate opere pubbliche. In altre parole, tenuto presente che i comitati tecnici previsti dalle nostre leggi danno delle valutazioni e dei giudizi in sede puramente o comunque prevalentemente tecnica, si è ritenuto opportuno che la Giunta sia consigliata anch'essa a sua volta da un comitato, da una Commissione somigliante a quelle previste per altre leggi, che sia in grado anch'essa di dare la valutazione di una graduatoria dei bisogni, che può essere compilata col criterio del bisogno assoluto, con il criterio del bisogno relativo, dell'opportunità di dare la precedenza ad opere di una determinata zona depressa, o non depressa, piuttosto che ad altre ecc.

Questo in breve riassunto i termini della nostra proposta di legge. Da che cosa era mossa la nostra iniziativa? Se potessimo supporre che si ricordino le molte osservazioni e cri-

tiche che sono state fatte dai banchi dell'opposizione, e non solo di sinistra, in tutti questi anni all'attività dei lavori pubblici, ed anche i riconoscimenti che vanno dati all'opera dell'Assessorato e all'efficacia della legge, potremmo anche dire che i presupposti ed i motivi sono noti. Siccome non abbiamo la pretesa che i colleghi si fissino nella memoria quello che noi andiamo dicendo di anno in anno, è bene fare anche qui una breve esposizione riassuntiva. Il presupposto fondamentale dal quale siamo partiti, di natura generale, politica, se volete, è questo. A 13 anni dalla fine della guerra possiamo prendere atto, e in questo ognuno può vedere anche l'oggettivo e doveroso riconoscimento di quelle che sono le realtà concrete ed innegabili, possiamo prendere atto che la situazione non è più nel campo dei lavori pubblici quella del 1945 o del 1948, quando la Regione ha cominciato a funzionare.

Dicevo in commissione, in corretta polemica con i componenti del partito di maggioranza; se dobbiamo credere ad una parte almeno di quello che la vostra pubblicistica e la vostra propaganda orale dice da dieci anni a questa parte in tutte le occasioni e specialmente nelle ricorrenze delle campagne elettorali; se dobbiamo credere almeno parzialmente, dobbiamo concludere che, se dobbiamo credere agli occhi che sono dati anche a noi per vedere, una buona parte di quelle situazioni di urgenza che allora giustificavano gli interventi massicci nel settore dei lavori pubblici, non ci sono più, sono state superate. Ed allora i primi anni si poteva a ragione invocare e il lungo periodo di inerzia nel settore dei lavori pubblici, e le distruzioni della guerra, il forzato, lungo periodo di arresto dovuto alla guerra. Oggi fortunatamente non si può paragonare la situazione dei lavori pubblici e le necessità dei lavori pubblici a quella che era la situazione del 1948, e quindi ci pare che un rallentamento ed una riduzione degli impegni dell'Ente Regione nei confronti del settore dei lavori pubblici, sia giustificato,

altrimenti si dovrebbe concludere che c'è una voragine che divora senza frutto i miliardi che vengono messi là e che quando voi, partiti di maggioranza, chiedete la riconferma della fiducia anche a nome di quello che avete realizzato, andate a raccontare delle storie.

Noi siamo convinti che voi non raccontate solo delle storie, o tutto delle storie, ma che dite anche delle cose reali e riconoscibili da chiunque abbia un minimo di onestà. Ed allora riteniamo fondato l'orientamento tendente a ridurre, sia pure in misura leggera, l'impegno, anche perchè parallelamente a questo fenomeno, non dico di saturazione, ma di riduzione dei bisogni, in fatto di lavori pubblici, si sono rivelati altri fenomeni ed altre necessità, altri bisogni. Abbiamo ormai una conoscenza sufficientemente chiara e ritengo acquisita da tutti i settori politici dell'indispensabilità per la nostra economia di essere tonificata con qualche intervento di carattere diverso.

L'agricoltura italiana, e non mi stancherò mai di ripeterlo anche se sono cose note, occupa ed intrattiene il 35% della mano d'opera del nostro Paese nella media; l'agricoltura trentina, di una zona cioè sassosa, di una zona agricola che non è certamente delle migliori, anche se ha qualche oasi di alta specializzazione, come la Val Lagarina, la Piana Rotaliana, la Val di Non, deve sopportarsi a dare da mangiare a più del 40% della popolazione. È una situazione economica che credo non possa essere giudicata diversamente, a seconda che si sieda sui banchi delle sinistre o sui banchi del centro, sui banchi della opposizione o dell'amministrazione. Credo che siamo tutti d'accordo sulla necessità che l'ente pubblico operi qualche intervento di forza, qualche intervento robusto, di largo respiro, per imprimere alla nostra economia una correzione, se non una rivoluzione, una rettificazione di marcia, se non una brusca svolta, diversamente tutti i palliativi delle leggi di intervento dell'agricoltura e tutti gli altri provvedimenti in materia saranno destinati sem-

mai a fare la funzione di piccoli cataplasmi o di altre applicazioni contro il dolore acuto, ma mai saranno sufficienti a sanare. Ed allora sarà bene che la Regione si metta in condizione, avendo un bilancio che non è senza limiti, che ha anzi dei limiti piuttosto modesti, si metta in condizione di poter disporre maggiormente per intervenire in altri settori, in settori che abbiano maggiori prospettive dinamiche, direi, di quello che non è il settore dei lavori pubblici, che è un settore dove si interviene rispetto a necessità sacrosante e fondamentali, ma non è settore dove si produce ricchezza, non è un settore dove l'investimento sia un investimento produttivo di altri redditi, come sarebbe l'intervento nel settore dell'industria, o anche nella stessa industria alberghiera, ed in certi casi anche nel settore dell'agricoltura.

Questi i criteri fondamentali che ci fanno ritenere più che giustificata la nostra proposta di modifica, poichè si tratta di proposta correttiva, non certo di una legge eversiva che intende ribaltare il tempio dell'Assessore Turrini, *pro tempore, lungo tempore*, con tanti auguri peraltro, dell'Assessorato dei lavori pubblici. Una legge di semplice correzione, che come abbiamo visto si centra su alcuni punti: limitazione delle categorie degli aventi diritto all'intervento della Regione, togliendo quella definizione poco definita e molto indefinita che va sotto la locuzione di « comitati ed associazioni ». Perchè noi siamo coerenti con noi stessi, chiedendo ancora una volta, e chiedendo in una forma precisa e determinata, formulata in un progetto di legge, siamo coerenti con noi stessi, che abbiamo sempre anche in passato richiesto che la Regione si ricordi più che sia possibile e sempre di essere un ente pubblico e quindi che cerchi di operare in maniera che il suo intervento sia destinato prevalentemente ad interesse pubblico più che ad interesse privato. Anche in questo caso sosteniamo questa necessità, proponendo la dizione « enti forniti di personalità giuridica » ben definiti, che ab-

biano anche degli obblighi non solo dei diritti, che abbiano dei consigli di amministrazione, che abbiano dei bilanci che in Tribunale possano essere presentati o nei Consessi pubblici debbano essere discussi e resi noti, come nel caso dei Comuni, nel caso di cooperative, nel caso di altri enti forniti di personalità giuridica.

L'altro settore in cui verrebbe ad incidere la modifica da noi proposta è il settore della scuola. Il settore della scuola privata e della scuola pubblica, tema di vecchie e nuove discussioni sempre attuali, tema che discutiamo anche in Provincia e discuteremo probabilmente anche nelle varie sedi.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Nella Commissione per le norme di attuazione!

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei mettere subito al corrente i colleghi di una obiezione che mi è stata fatta con molto calore di convinzione, tanto calore che sembrava che coloro che la sostenevano fossero convinti perfino loro della serietà di questa obiezione in merito alla faccenda delle scuole private. La obiezione che mi è stata mossa in Commissione è stata questa: se questi signori, questi enti ecclesiastici e non ecclesiastici si preoccupano di fare delle scuole e dei convitti, non dobbiamo forse noi, che rappresentiamo l'ente pubblico, ringraziarli del fatto che sottraggono una parte del lavoro, una parte dei gravami che sarebbero sulle spalle dell'ente pubblico vero e proprio? Non dobbiamo non solo aiutarli ma dir loro anche grazie, perchè concorrono a quelle che sono le finalità e gli obblighi che spetterebbero per legge all'ente pubblico? Non vorrei che questo argomento pretendesse di essere preso sul serio, e che facesse le spese della discussione anche qui, perchè non mi pare veramente un argomento che tenga, e direi quasi, senza offendere nessuno, che non può essere fatto senza riserve mentali, senza un risolino malcelato fra le labbra. Perchè, quando si domanda a chi sostiene questo argomento: e

gli altri lavori pubblici vengono forse fatti da questi enti? Avete mai visto i gestori di queste scuole private, di questi convitti privati, di queste case dello studente, proporre di aiutare l'ente pubblico vero e proprio nella fognatura delle strade pubbliche, nelle tubature dell'acqua, nella cubettatura, nella bitumatura o nell'asfaltatura delle strade, o nella costruzione di altri edifici? Sono forse mai venuti il Seminario maggiore o minore, o gli Artigianelli, o le Canossiane, o gli Stimatini, o qualsiasi altro di questi enti e di queste istituzioni religiose, a proporre di concorrere alla costruzione dell'edificio comunale? O dell'acquedotto? No, di certo! Quindi non è che costruendo delle scuole, dei convitti, abbiano di mira il concorso negli oneri spettanti all'ente pubblico.

Si fermano al settore della scuola perchè è un settore che a loro interessa, si fermano al settore della scuola perchè nella scuola si incentra un contrasto di interessi morali e spirituali, politici anche, fra i sostenitori della scuola di Stato ed i sostenitori della scuola privata. E' lì che hanno un preciso interesse e un preciso scopo. Quindi l'argomento che vanno riconosciuti anche con medaglia d'oro perchè concorrono a sgravare l'ente pubblico di una parte delle spese, mi pare che sia un argomento da lasciare da parte.

D'altro canto dicevo che noi non è che abbiamo ostilità preconcepite, abbiamo detto che in tutti questi anni si è fatto parecchio anche a favore di questi enti, tanto che oggi ci sono alcuni istituti privati che nel confronto della scuola pubblica a due passi da loro, fanno la figura dei ricchi nei confronti del pezzente. E' di oggi una ulteriore, ennesima precisazione relativa a un istituto pubblico della città di Trento, il cui preside dice: è inutile che ve la prendiate con me o con altri responsabili della scuola; gli edifici sono quelli che sono, praticamente inadatti ad una scuola e una scuola è suddivisa in ben tre edifici. Abbiamo altre scuole alloggiate in

ex casermè. Ora sappiamo che se questa era una cosa tollerabile, comprensibile nel 1946-47-48, oggi non fa onore nè a noi nè alla nostra civiltà, nè al nostro ente pubblico. Vediamo come sono state rifatte recentemente, almeno in parte, le caserme di via Brigata Acqui, e allora l'origine di caserma non ha nessuna importanza, ma così come erano state costruite per le nostre armate, per i nostri milioni di baionette, con qualche adattamento, con la tavola nera al posto della rastrelliera per i fucili, con i banchi al posto delle brande, senza impianti igienico-sanitari di ultima moda, probabilmente con gabinetti aperti uso *naia*, con delle finestre che non tengono, con dei pavimenti malandati, prive di ogni attrezzatura moderna, non va; mentre a due passi chi frequenta la scuola privata trova edifici ultramoderni, forniti di ogni più moderno e ricercato comfort e trova, vedi che cosa succede, che annesso alla scuola finanziata con i fondi della Regione c'è anche una batteria di una mezza contrada di negozi per vendita di fiori, vasellame, carne, pesce e altri generi commestibili e di altra natura. E l'obiezione che mi fa l'Assessore Turrini...

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.): No, si sbaglia!

RAFFAELLI (P.S.I.):... e l'obiezione che sta annotando l'Assessore Turrini penso che è questa: i soldi non li abbiamo dati per le vetrine, come si è detto in discussioni precedenti, i soldi non li abbiamo dati per le botteghe di via Tre Novembre, ma per gli edifici che sono dentro il cancello. Accordateci tanta stima da non ritenerci così privi di discrezione, di facoltà di discriminazione, da accettare per buone giustificazioni di questo genere. Se voglio far vedere che sono povero e ho un sacco di quattrini e per questo vado con il vestito stracciato ma tutti sanno che guadagno un milione e mezzo, non potrò mica far credere a qualcuno, facendo vedere il vestito stracciato, che io sono povero, se si sa

che guadagna un milione e mezzo! E anche lì, hanno fatto i negozi non con quelle banconote ottenute dalla banca in conto contributi della Regione, ma con altre banconote che hanno avanzato e non le hanno volute mettere negli edifici lì dentro, perchè quelli li avete fatti voi. Quindi vuol dire che proprio bisogno non ce n'era. Lì vicino ci sono delle situazioni e delle scuole che non starebbero male nell'ambiente che ci viene descritto spesso dai giornali, della Sardegna, o della Basilicata; cioè rifugi di fortuna per i nostri studenti, per i figli di coloro che pagando le tasse e ritenendo lo Stato in obbligo di provvedere gratuitamente all'istruzione della gioventù, si ostinano a mandare i figli alle scuole pubbliche, o per i figli di coloro che non avendo la possibilità di pagare anche le rette, che pur senza scopo di lucro, come prevede la legge n. 3, si fanno pagare negli istituti privati, si ostinano a mandare i loro figli negli istituti pubblici e gratuiti, che non vengono invece aiutati.

Torniamo un momento indietro ed esaminiamo ancora la modifica all'art. 1, che toglie di mezzo o vorrebbe togliere di mezzo « associazioni e comitati ». Ci è stata fornita di recente un'interessante letteratura, che non è solo ristretta a questa materia delle associazioni e comitati, ma che si può allargare un po' a tutta l'applicazione della legge n. 3. Mi permetto di ricordarla perchè ho saputo, ho potuto constatare che anche qualche membro della Commissione finanze non era arrivato o non si era curato di leggere la relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1953, e perchè penso di essere autorizzato a supporre che chi non è anche nella Commissione finanze, vedendo questo grosso malloppo, lo abbia potuto mettere in disparte ripromettendosi di leggerlo poi, quando il rendiconto verrà all'esame del Consiglio. Ci troviamo dentro delle cose interessantissime che mi permetterò di ricordare in riassunto, le quali dimostrano come la larghezza dei termini, la

imprecisione delle espressioni di questa legge, sembri fatta apposta per dare luogo alle applicazioni, le più disparate e le più tirate, potremo dire. Ecco un rilievo: « L'amministrazione, con decreto del competente Assessore, concedeva il contributo previsto dalla legge n. 3 a una parrocchia di paese per un edificio da adibire a sede dell'oratorio parrocchiale. Su tale provvedimento la Corte formulò rilievo, non ritenendo che la costruzione dell'oratorio potesse rientrare fra le opere indicate dall'art. 2 della citata legge n. 3. L'amministrazione rispose chiarendo che l'oratorio per la cui costruzione veniva accordato il contributo regionale, avrebbe accolto i giovani del luogo, nella maggior parte figli di operai, perchè potessero avere una opportuna istruzione ed educazione, e che pertanto l'oratorio stesso poteva farsi rientrare tra le opere di cui all'art. 2, lettera c) della legge n. 3, e più precisamente tra gli edifici destinati all'istruzione, educazione ed assistenza dei minorenni. Ritenendosi pienamente fondati i chiarimenti forniti dall'ente controllato, fu dato corso al provvedimento ». Mi asterrò nel modo più assoluto dal dire male di Garibaldi, quindi dal formulare dei giudizi sulla severità e sulla rigidità dei controlli della Corte dei Conti, perchè credo che non siamo competenti a sindacare la Corte dei Conti, quindi me ne guarderò, comunque... no, no, io non lo faccio, non lo faccio... comunque, i casi descritti che finiscono regolarmente in gloria, cioè con l'accettazione da parte della Corte dei Conti delle controdeduzioni dell'amministrazione, è ugualmente istruttiva circa la possibilità indefinita, per non dire infinita, di stiracchiare questa legge n. 3 secondo le necessità e le opportunità del momento e secondo i punti di vista della amministrazione.

Altro caso: « Dall'esame della documentazione allegata, su un provvedimento con il quale si concedeva un contributo a favore di un Comune per l'esecuzione di lavori stradali nell'abitato, la Corte ebbe modo di constata-

re che i lavori, per i quali il contributo veniva concesso, erano già stati eseguiti e che pertanto non si ravvisava nella specie i presupposti ipotizzati dalla legge n. 3 ». Guardate, proprio non c'è nel nostro progetto una modifica che preveda un caso come questo e che si proponga di ovviarvi, però è interessante e istruttiva ugualmente la citazione per vedere come le cose si facciano direi con una certa disinvoltura, che qualcun altro potrà definire senso di praticità.

Riassumo: la Corte dei Conti fa il rilievo che il contributo è stato accordato, contrariamente a quanto dice la legge, « a lavori eseguiti », e allora l'amministrazione risponde che « il Comune, prima di presentare la domanda di contributo, aveva preso contatti con il competente Assessorato e stante l'urgenza, la indifferibilità dell'opera » — a giudizio di chi poi non è detto — « era stato autorizzato, nelle more del perfezionamento della pratica, a dare subito inizio ai lavori », cioè devo supporre l'autorizzazione orale e la parola dell'Assessore, o anche un'autorizzazione scritta. Però la legge non prevede questo, perchè prevede esclusivamente il finanziamento di lavori non fatti. Continua: « comunque l'Ufficio tecnico regionale aveva avuto modo di seguire in continuità lo svolgimento dell'opera esercitando costantemente quell'*alta* sorveglianza che la legge demanda alla Regione per i lavori da essa sovvenzionati. Nel secondo caso l'amministrazione chiarì che i lavori di costruzione della chiesa, pur essendo stati eseguiti prima della emanazione del decreto assessorile di concessione del contributo, erano stati tuttavia iniziati dopo che la Giunta aveva deliberato l'assegnazione del contributo stesso ». Ma se lo aveva deliberato, perchè non aveva fatto il decreto? possiamo anche chiedere. « E conseguentemente era stato possibile agli organi tecnici regionali seguire l'esecuzione dell'opera. Precedentemente alla deliberazione della Giunta erano state effettuate soltanto prestazioni volontarie da parte della popolazione

ecc. ecc. ». Corte: « In considerazione delle speciali circostanze di fatto » — e per essere un organo di controllo di legittimità mi sembra che le circostanze di fatto c'entrano un po' troppo, comunque non sindaciamo la Corte dei Conti — « circostanze di fatto esposte dall'amministrazione regionale, dalle quali risultava che nella sostanza i precetti della legge erano stati osservati, diede corso al provvedimento ». Questa è la fine di tutti i salmi: « si dà corso al provvedimento ». Altro caso: « L'art. 2 della più volte citata legge n. 3 elenca le opere per le quali può essere concesso il contributo previsto all'art. 1, e tra tali opere annovera al punto b) le scuole e i convitti senza scopo di lucro, e al punto c) gli edifici destinati all'assistenza dell'infanzia, dei vecchi, e alla istruzione ed educazione e assistenza dei minorenni e dei minorati. Sulla base del suaccennato disposto legislativo la Corte, in sede di esame di un decreto col quale veniva concesso un contributo per la esecuzione di lavori di ampliamento di un edificio, sede di una associazione giovanile, formulò il rilievo che nella fattispecie non sussisteva alcuna delle condizioni previste dal citato art. 2, in quanto trattavasi di edificio che per la sua particolare destinazione non poteva essere considerato alla stregua di una scuola o convitto, nè in genere alla stregua di un edificio destinato all'assistenza dell'infanzia e dei minorenni ». Ma l'amministrazione con sua risposta fece presente che: « L'associazione si proponeva di istituire » — anche il futuro si ipotica — « una scuola di lavoro per l'istruzione dei giovani e il loro avviamento all'arte e ai mestieri ecc. La risposta data al rilievo non apparve soddisfacente in quanto non trovava adeguato riscontro negli atti ».

Vi riassumo: gli atti, cioè i documenti, non provavano per niente che questa associazione aveva in animo, ottenuto il contributo e costruito il fabbricato, di provvedere all'istruzione o a qualsiasi altro fine previsto dalla legge, ed allora l'amministrazione chiede a

questa associazione, probabilmente suggerisce, una modifica dello statuto, che non costa niente; quelli si riuniscono e modificano lo statuto, dicono che fra le finalità dell'associazione c'è anche quella, — prima non lo sapevano, non c'era, poi hanno messa anche quella, — di provvedere anche all'istruzione all'assistenza e all'educazione della gioventù. Dopo di che, avendo l'amministrazione ottemperato a tutte le prescrizioni richieste, si diede corso alla concessione del contributo, come sopra. Poi c'è quello, che è l'ultimo delle richieste di contributo, per la costruzione e la sistemazione della casa canonica, che essendo molto lungo mi permetto di riassumere. La Corte dei Conti obietta che non è compresa negli edifici del culto, e l'amministrazione insiste che sì, che anche gli edifici in cui abitano i ministri del culto devono essere compresi negli edifici destinati al culto. La Corte dei Conti fa uno studio approfondito di tutte le leggi statali, non trova proprio proprio che le cose siano così, ma assume una decisione che, secondo me, è un testo ormai di giurisprudenza, e decide: « per converso riconobbe che la citata norma interpretata in un certo senso la comune opinione che la canonica sia un indispensabile accessorio della chiesa, dal che fu portata a ritenere che la *ratio* della norma contenuta nella legge regionale andasse effettivamente al di là dell'espressione lessicale adoperata e intendesse appunto riferirsi a tutte le costruzioni che in qualsiasi maniera abbiano connessione con il raggiungimento delle finalità di culto ». Per cui, chiusura come sempre: « accettazione del contributo ».

Dopo di che ci domandiamo quanto si aspetta a Trento ad istituire un'università professionale per la fabbricazione delle fisarmoniche di lungo corso e a lungo tiraggio, perchè più tirati di così non credo che si possa essere. Ora, anche queste, tutte queste obiezioni che sono state sollevate dalla Corte dei Conti, hanno finito con l'essere delle manifestazioni velleitarie, proprio per dire: metto

in pace la coscienza, io glielo dico, però poi quello che vuole l'amministrazione è tutto ben fatto; anche se dobbiamo ritenere, perchè così è detto nelle leggi istitutive e nei regolamenti, che le sentenze della Corte dei Conti di approvazione dei decreti siano testo, facciamo testo, non possiamo non rilevare che la legge così come è si presta ad applicazioni quanto mai adattate alle singole circostanze, adattate alla volontà, non solo e non tanto come dovrebbe essere, del legislatore, ma dell'amministrazione. Per cui ritengo che una revisione comunque di questa legge sia opportuna.

C'è un altro argomento; in Commissione due dei commissari rappresentanti del gruppo etnico tedesco mi avrebbero appoggiato in un articolo che mi sono dimenticato, che noi presentatori ci siamo dimenticati di mettere, ma che siamo disposti ad aggiungere perchè riconosciamo che sarebbe anche rispondente ormai ad una prassi, e anche ad una definizione intervenuta con sufficiente chiarezza mi pare, e decisione in sede legislativa: cioè all'attribuzione delle facoltà amministrative alle due Giunte Provinciali. Mi dispiace, perchè sarebbe stato l'unico articolo in cui avrei avuto il conforto dei voti favorevoli dei due Consiglieri della maggioranza; per il resto la fine che ha fatto in Commissione la sapete, vi sarà stato detto o comunicato oralmente dal Presidente della Commissione stessa. Può darsi che a questa legge sia riservata la stessa fine anche in Consiglio, ma mi lusingo che per lo meno venga presa un po' più sul serio.

Vorrei anche ricordare una cosa. Stamane, non più tardi di un'ora e mezza o due fa, il Presidente della Giunta, con il cuore in mano come si suol dire, ci diceva che non è vero che la maggioranza respinge per preconcetto e per posizioni precostituite tutte le iniziative della minoranza. Vogliamo dargliene atto, ma vorremmo darne atto sulla base di prove documentate, di qualche prova di più di quelle che ci sono state fino adesso, perchè non è male che anche noi ricordia-

mo una cosa: proprio lei, Presidente, più volte, di fronte alle nostre critiche, ha detto, specialmente in occasione dei bilanci passati in discussioni più o meno accese in passato: voi vi limitate troppo spesso a criticare e non proponete! Questo, almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, non è vero; perchè in questa legislatura abbiamo presentato più di dieci disegni di legge. E che proprio da parte dei nostri cervelli non si riesca che a partorire cose mostruose o assolutamente inaccettabili, non conferenti, che non c'entrano, nelle quali non abbiamo competenza, inopportune, non ci rassegnamo a crederlo, perchè sappiamo di avere, o presumiamo di avere, malgrado il nostro colore politico — che per voi può essere un difetto e per noi è ragione di orgoglio — sappiamo di avere un cervello che, grammo più o grammo meno, è il cervello della comune media dei mortali. Nessuno ha proposto il nostro internamento in istituti di correzione o di cura, e quindi dobbiamo ritenere che almeno una parte delle proposte trovi fondamento e non sempre e non solo in punti di vista di parte, in punti di vista politici, ma trovino fondamento in considerazioni sulle quali, via da questi banchi e fuori da questa aula, in una conversazione amichevole, probabilmente ci troveremmo d'accordo un po' tutti.

Allora sentiamo che è giustificato il nostro sospetto, il nostro rammarico per il fatto che quello che viene da noi non viene considerato oggettivamente, viene considerato solo con il paraocchi della prevenzione politica. Ed avremo modo di constatarlo anche nei prossimi giorni, abbiamo una serie di disegni di legge che devono passare ancora da qui. Ci rifiutiamo, perchè non è nell'ordine naturale delle cose, ci rifiutiamo di pensare che tutti siano o scentrati o dettati da faziosità o privi di buon senso o di utilità. Vedremo come vi comporterete anche nei confronti degli altri. Certo che nei confronti di questo che stiamo discutendo, la Commissione se l'è cavata a buon mercato, perchè non credo che

ci siamo fermati due ore, forse un'ora e mezza, e ho parlato io e Nardin complessivamente. Quindi non avete fatto neanche molta fatica per smantellare le nostre affermazioni e gli argomenti, le dimostrazioni che noi cercavamo di portare per giustificare il provvedimento e le proposte. A noi sembra che tutto in questa proposta si giustifichi: può darsi benissimo che ci possiate anche convincere che non è tutto utile, non tutto è fondato, non tutto è opportuno, ma non ci convincerete che in questa legge non ci sia assolutamente niente di buono. Se le farete fare la fine che le avete fatto fare in Commissione, dovremo concludere una volta di più, ormai ci siamo abituati e non ci dispereremo per questo, che non ci sono dialoghi possibili, se non affidati alla reciproca cortesia, tolleranza e sopportazione. Diversamente dovremmo proprio litigare tutte le volte che si parla, se, ripeto, la fine fatta in Commissione sarà ripetuta anche qui.

PUPP (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.)  
(legge la relazione).

RAFFAELLI (P.S.I.): Adesso la legge?

KESSLER (D.C.): Dopo la sua relazione, certo!

PUPP (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.):  
(legge)!

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signori Consiglieri, l'evidentissimo e importantissimo addentellato che queste proposte di modifica della legge n. 3 fa con la condizione della scuola pubblica e privata e sugli interventi operati con le forze del denaro pubblico a favore dell'una e dell'altra di questi due tipi di scuole, non solo mi invitano a parlare, ma mi impongono, direi così, un dovere. Il dovere di far sentire dentro in quest'aula del Consiglio, dove siedono i legislatori, l'opinione degli uomini della scuola, l'opinione degli studenti, l'opinione dei padri di famiglia, l'opinione in sostanza

di tutti coloro — e lo siamo stati tutti una volta e ora lo sono i nostri e i vostri figli — di tutti coloro che hanno necessità di servirsi di questo pubblico servizio dell'istruzione ed educazione. E dico il vero che da quando sono qui, e sono nuovo, ho sentito continuamente risuonare dai banchi delle minoranze questo *punctum dolens*, quest'aria di scoraggiamento quasi, che ho sentito e provato anch'io altre volte perchè si dice: tutto quello che le minoranze dicono, la maggioranza o l'ha accettato fin da prima o altrimenti quelli che sono gli argomenti, le argomentazioni, i tentativi di convinzione, le prove, le documentazioni, trovano quasi il muro di gomma di una volontà preconstituita contro la quale inevitabilmente si infrangono. Ebbene, anche se ho esperito nei giorni scorsi anch'io a volte questa sensazione, vorrei tentare di avere ancora una volta fiducia nella maggioranza, nella possibilità di convincersi dinanzi alle argomentazioni vere, sicure, che vengono portate qui non per un senso di questione politica o di contrasto di gruppi o altro, ma argomentazioni che vengono dalla stessa verità e dalla realtà dei fatti. Per questo dico, continuo a mantenere fede a quelle che sono state le mie brevissime dichiarazioni iniziali: che vorrò collaborare con la maggioranza nel tentativo di prestare ad essa tutte quelle conoscenze e tutti quei dati di fatto che possano indurla ad operare e fare delle leggi, dei disposti di legge che siano veramente corrispondenti alla necessità pubblica. Signori Consiglieri, guardate che questa parola che posso portarvi qui al di fuori dei settori della scuola, è una parola che deve richiamarvi. Deve richiamare particolarmente anche l'Assessore dei lavori pubblici, perchè molto è dipeso dall'Assessorato dei lavori pubblici. C'è un senso di irritazione diffusissimo contro una disparità essenziale che esiste fra scuola privata, o determinate scuole private, e scuola di Stato. E' una disparità che offende. Offende come offende la disparità che vi è fra la miseria e la ricchezza, una

ricchezza così eccessiva che arriva qualche momento a raggiungere i punti della ostentazione. E che questo possa essere avvenuto qui nella nostra Regione, qui nella città di Trento, con il contributo del denaro pubblico, della Regione, è un fatto che impone a noi una meditazione e un conseguente ravvedimento sugli orientamenti seguiti nell'amministrazione di questo settore.

E' stata fatta qui una descrizione, dal Consigliere che mi ha preceduto, di quali sono le condizioni della scuola di Stato. Ecco, avrei voluto che all'ultimo momento si completasse con una pennellata, perchè quando si parlava di corridoi stretti, di mura cadenti, di caserme adibite ora ad edifici scolastici, caserme nelle quali il sottoscritto ha fatto per anni l'ufficiale di picchetto e perciò le conosce, bisognava dire qualche cosa di più, bisognava dire che in quelle caserme quando ora ci rimetto piede per accompagnare la mia bambina, sento ancora il fruscio dei topi che corrono sotto i pavimenti a disturbare le lezioni rumorosamente. E sono gli stessi topi o i figli di quelli... (*ilarità*) gli stessi che ho sentito io e che ha sentito anche l'Assessore ai lavori pubblici quando anche lui faceva l'ufficiale di picchetto in quelle caserme.

Se noi guardiamo ad altre scuole, ad altri convitti che sono stati finanziati, così come si dice, dall'art. 2 della legge n. 3, scuole e convitti senza scopo di lucro, non sentiremo nè topi, non vedremo mura cadenti, nè vedremo pavimenti sconnessi, ma vedremo edifici meravigliosi che non invidiamo, se non in questo senso: perchè questi edifici sono stati costruiti dalla scuola privata ma non con i propri mezzi, bensì con l'aiuto, il contributo dei mezzi del denaro pubblico. Ora mi direte: non è forse meglio che se la scuola di Stato non può arrivare a questo riassetto delle proprie strutture e dei propri edifici, almeno vi possa arrivare la scuola privata? Non è meglio che in una società dove 100 uomini non possono mangiare, ce ne sia almeno uno che può mangiare? Io dico:

sì, è meglio, però ricordate quel senso che vi dicevo prima, proprio quel senso di insofferenza veramente che sta diffondendosi sempre più per questa ostentazione di ricchezza da una parte, e per la profonda abissale miseria della scuola di Stato dall'altra.

Si parla tanto di riforma della scuola di Stato. L'unica riforma di cui la scuola di Stato ha bisogno è la riforma dalla povertà. Si è accennato ad una recente questione, che ha valicato anche i confini della nostra Provincia ed ha interessato la stampa nazionale, riguardante un altro edificio adibito a scuola pubblica, dove i turni sono numerosi, dove si insegna con scomodità di alunni, famiglie ed insegnanti, dove effettivamente vi sono problemi anche sanitari ed igienici che dovrebbero far fremere gli amministratori che li lasciano ancora sussistere tali problemi e non li risolvono.

Vorrei dire che questo senso di irritazione che noi, uomini della classe insegnante, gli alunni e le famiglie provano, questo senso è ulteriormente accentuato, anche se questo non è un problema che possa essere risolto dalla Regione, da quello che è il disinteresse pervicace dello Stato italiano nei confronti della scuola sua. Perchè in quella scuola di cui si parlava, come sindacalista ho dovuto interessarmi nel giugno: per venti giorni i professori sono stati privi degli stipendi e non li avrebbero avuti se il direttore non avesse ottenuto un prestito per pagare gli stipendi! Ora, quando le condizioni della scuola di Stato sono tali, quando non si pagano stipendi e indennità, quando i ragazzi bisogna mandarli a turni successivi mattina e pomeriggio perchè non ci sono aule scolastiche sufficienti, quando quegli edifici che voi conoscete sono tutti per lo meno vecchi e stravecchi quando non siano addirittura insufficienti, quando, come nella scuola in cui insegnavo, alla quale ora devo dare atto all'amministrazione provinciale che ha provveduto con la soluzione di questo problema, in una scuola che era una villa privata abitata da dieci persone vi sta-

vano fino a pochi mesi fa 180 alunni che nei momenti di pioggia non potevano uscire nel cortile e dovevano fare la ricreazione su un corridoio privato; quando le condizioni della scuola di Stato sono queste, vi pare che sia possibile devolvere il denaro pubblico per abbellire, per fare meravigliosamente ricche le scuole private? Voi direte che questo è denaro della Regione, che alle scuole di Stato deve pensare lo Stato. Io vi dico che quel denaro della Regione è denaro che proviene anche esso dallo Stato, è denaro pubblico, come tutto il denaro che amministra l'amministrazione, e noi dobbiamo prima di tutto pensare alla scuola di Stato e successivamente a quella che è la scuola privata. Presidente, sono perfettamente in tema. Aveva fatto un cenno e credevo che volesse richiamarmi, ma sono in tema, siamo in fase di discussione generale.

**PRESIDENTE:** Nessuno ha sollevato eccezioni!

**SCOTONI (P.C.I.):** Finora!

**CORSINI (P.L.I.):** Ora, che cosa mi si propone con questa modifica della legge regionale? Mi si propone una maggiore cautela, anzitutto nel disposto di legge, poi mi pare di aver sentito nell'illustrazione che ha fatto il Consigliere che mi ha preceduto, vi si invita ad una maggiore tutela nella concessione dei contributi, invito rivolto al Consiglio per la modifica della legge e invito rivolto all'amministrazione. Vi dico questo, per sgomberare un campo che potrebbe costituire impossibilità di un'intesa fra voi maggioranza e noi minoranza, vi dico questo: se avessi dovuto parlare in un'altra assemblea regionale, che non fosse il Trentino-Alto Adige, le mie parole nei confronti della scuola privata sarebbero state ben diverse, sarebbero state ben più mordaci, più acri, mentre qui non ho usato nessuna parola che vi possa dare ad intendere che con l'appoggio che dò alla modifica della legge noi intendiamo fare la lotta alla scuola

privata. Devo dare atto qui dentro, io, uomo di scuola, che quelle scuole private che ho criticato per la ricchezza che è arrivata all'ostentazione con cui si sono attrezzate in concorrenza, suscitando senso di malcontento a quanti sono legati alla scuola pubblica, quelle scuole private sono scuole, dal punto di vista dell'insegnamento, della serietà, che meritano tutta la mia stima come uomo di scuola, come vecchio insegnante. Pertanto non è lotta alla scuola privata che intendo fare qui nella Regione, forse fuori là farei; non è neanche un atto di prevenzione programmatica per il fatto che queste scuole private sono tutte, qui nel Trentino, scuole di una determinata parte anche politica, di una determinata parte ideologica. Come liberale non posso contestare il diritto, del resto sancito dalla Costituzione, che ciascuno possa dare vita a scuole private, che ben vengano, in quanto sono concorrenti con la scuola pubblica, perchè attraverso la concorrenza stimolano se stesse e anche la scuola di Stato a migliorarsi sempre di più. Ma ricordo la norma costituzionale, che dovrebbe valere anche nel Trentino-Alto Adige, dove all'art. 33 si dice: « enti e privati hanno diritto di istituire scuole e istituti di educazione senza oneri per lo Stato ».

Sostituiamo allo Stato la Regione, noi siamo dei legislatori minori per territorio e minori per competenze, ma nel momento in cui legiferiamo, legiferiamo nella pienezza della nostra sovranità, noi dobbiamo tenere presente questo principio costituzionale: alla scuola privata libertà di insegnamento e libertà nell'insegnamento, così come lo pretendiamo per la scuola di Stato, ma senza oneri per lo Stato. E non si venga a bizantinizzare nel senso che quel « senza oneri per lo Stato » significa che lo Stato non è obbligato a dare questi contributi, che può anche non darli. La norma costituzionale è ben chiara!

Facciamo anche noi, signori legislatori, signori Consiglieri, questo atto di meditazio-

ne e domandiamoci se non convenga restringere ulteriormente semmai quella che è la proposta di modifica all'art. 2 fatta da Raffaelli, piuttosto che non accettarla per lasciare quella che è la larghezza precedente. Tenete presente che questa Regione — che io sappia — che ha fatto delle leggi costituendo dei contributi e sussidi per l'agricoltura, per il turismo, per i lavori pubblici, per infiniti settori che non sono affidati esclusivamente alla Regione, perchè in quei settori corrono anche i contributi ed i sussidi statali; che io sappia non ha presentato nè ha discusso un disegno di legge in cui si possa pensare anche alla concessione di sussidi e di contributi alla scuola di Stato. E ce n'è bisogno sotto ogni aspetto. Lo so che vengono dati per la costruzione di edifici delle scuole elementari, alle quali concorre lo Stato oltre che i Comuni. Ma mi domando: nel momento della concessione di questi contributi, si è avuto presente quale è la condizione effettiva e reale degli edifici adibiti a scuole di Stato?

Per questo sono quanto mai favorevole all'articolo 2 ed al criterio generale che ispira questa revisione della legge, non solo, ma semmai mi permetto di consigliare e raccomandare caldamente un'ulteriore restrizione perchè questi contributi della Regione vadano effettivamente a vantaggio di tutta la comunità e non solo di determinate parti della comunità stessa. Caso mai, e concludo, onde poter evitare alcuni di quei rilievi che ho sentito muovere dal cons. Raffaelli nei confronti dell'amministrazione, affinchè con uno spirito di allargamento di quelli che sono gli uffici pubblici, con uno spirito di volontà di allargare la propria attività affondandone la ragionevolezza nella conoscenza di ciò che sta alla base, perchè l'Assessorato dei lavori pubblici non potrebbe accogliere la proposta di costituzione di una Commissione consultiva, di uomini di scuola, indipendentemente da qualsiasi ideologia e natura politica, perchè lo assista? Nessuno deve avere vergogna di essere assistito, perchè non può farsi assi-

stere nella concessione dei contributi in questo delicatissimo settore? Non riproduco per il momento questa mia proposta in modo concreto, la lascio allo stato di raccomandazione e di suggerimento.

**PRESIDENTE:** Volevo domandare al Consiglio per l'ordine dei lavori. Sono iscritti tre Consiglieri di minoranza, probabilmente parlerà l'Assessore, poi il relatore e altri. C'è la legge sulla meccanizzazione agricola, interrogazioni e interpellanze; è stata presentata richiesta di mettere all'ordine del giorno la legge-voto sull'art. 68. Non possiamo fare orario unico perchè allora non si finisce. Se dobbiamo finire bisogna limitare gli interventi a 10-15 minuti.

**ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.):** Piuttosto di limitare, facciamo orario spezzato.

**PRESIDENTE:** Allora la seduta è rinviata alle 15.

(Ore 12,25).

Ore 15.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. La parola al cons. Bondi.

**BONDI (P.S.D.I.):** Signor Presidente, signori Consiglieri. Devo anzitutto esprimere il mio compiacimento per la presentazione di questa proposta di modifica alla legge regionale n. 3, e se un rincrescimento c'è da parte mia, o meglio, se ho dei motivi o delle critiche da fare alla proposta così com'è stata formulata dal presentatore collega Raffaelli, è il fatto che essa pecca per difetto, cioè mancano, secondo me, quelle alcune proposte di modifiche che sarebbero state molto opportune.

Mi è stata data adesso la parola, anche se avevo semplicemente annunciato che avrei chiesto di parlare su questa legge, perchè avrei desiderato sentire dalla voce dei Consiglieri della maggioranza qualche cosa che ci permettesse di sapere il modo con cui viene accolta questa legge. E' ben vero che c'è il precedente dei lavori della Commissione le-

gislativa, ma anch'io sono, come diceva il relatore della legge, ottimista per natura e speravo che qualche cosa potesse essere concesso. Voglio augurarmi che la fretteolosità con la quale è stato discusso il disegno di legge in seno alla Commissione competente, non diventi anche fretteolosità in seno al Consiglio regionale. Il relatore ha già illustrato i criteri fondamentali di questo disegno di legge, io voglio anche soffermarmi brevemente, perchè ritengo che almeno alcune di queste proposte possano tranquillamente essere accettate anche da chi fa parte di gruppi di maggioranza, perchè in fondo si tratta di tre proposte.

Una proposta riguarda la modifica dell'art. 4 della legge regionale n. 3, che prevede l'istituzione di una Commissione che dia una maggiore garanzia sulla distribuzione di questi fondi. Una seconda proposta riguarda il secondo comma dell'art. 1, quella che prevede l'aumento in determinati casi dei contributi. Poi la terza proposta riguarda la limitazione degli interventi a favore di certi enti. Ebbene, se questa ultima proposta sulla quale mi soffermerò poi in particolare, può effettivamente incontrare delle serie resistenze da certi gruppi che siedono in Consiglio, mi domando effettivamente quali argomenti si possono trovare contro le due proposte di natura esclusivamente tecnica, in cui la politica o meglio la ideologia dei vari gruppi non c'entra per niente e sarebbe, credo, una bella dimostrazione di volere venire incontro a certe esigenze l'accettare le proposte che sono state fatte. Se noi avessimo la pazienza di scorrere la relazione dell'Assessore dei lavori pubblici fatta in occasione dei bilanci, avremo qualche cosa tutti da lamentare sulla natura dei singoli interventi. Ma credo che il discorso si potrebbe allargare molto di più se noi fossimo a conoscenza — e non lo siamo — di quelle domande che giacciono presso l'Assessorato dei lavori pubblici. Ora io ritengo che non ci sia proprio niente di male, dal punto di vista della Giunta, che queste proposte

scaturiscano da una Commissione in cui, come è previsto dal disegno di legge, c'è anche il rappresentante, due rappresentanti nella proposta formulata, delle minoranze. Credo che la Giunta avrebbe tutto da guadagnare in questo senso. Si potrà dire semmai che questa Commissione potrà far perdere del tempo, ma ritengo che non sia un argomento valido questo, e spetterà poi alla maggioranza, la quale avrà certamente la presidenza di questa Commissione, fare in modo che i lavori non si trasformino in una specie di rallentatore o peggio di boicottaggio dei lavori. Quindi una proposta questa sulla quale vorrei veramente pregare i Consiglieri della maggioranza di soffermarsi.

Tanto più, credo, si dovrebbero soffermare i Consiglieri della maggioranza sulla proposta che riguarda la possibilità di dare in certi casi i contributi fino al 90%, perchè se su tanti punti noi ci dividiamo a parole e non solo a parole, c'è un punto che, permettete che lo dica, per lo meno a parole ci dice di essere tutti d'accordo. Da parte nostra e da parte dei gruppi di maggioranza si dice che tutti abbiamo un'ansia di socialità, il che significa venire incontro, nelle varie forme possibili di intervento, ai bisogni di chi è povero. Ora, signori Consiglieri, la proposta formulata non fa altro che venire incontro alle esigenze di quei Comuni poveri che non riescono nemmeno a preparare il progetto. D'accordo, potrà dire qualcuno che se non si può nemmeno presentare il progetto, non basta neanche il 90%, ma ci saranno effettivamente casi di Comuni poveri che solo avendo un contributo nella natura del 90% possono cominciare a svolgere il lavoro. Non riesco a capire come si possa dire di no, almeno da parte di determinati gruppi che dicono di avere questa ansia di socialità, e di respingere questa proposta.

Mi pare che nella formulazione presentata dal relatore, ci sono determinate garanzie. Si dice: «La misura dei contributi suddetti può eccezionalmente essere aumentata fino al

90% della spesa riconosciuta ammissibile, qualora si tratti di opere promosse da Comuni o da amministrazioni separate usi civici, nei casi in cui la Commissione di cui al successivo art. 4 abbia accertato che con un contributo minore l'ente richiedente non sarebbe in grado di provvedere alla realizzazione dell'opera ». Mi pare che in fondo questo articolo non viene altro che a precisare un po' meglio quell'inciso che troviamo nella legge regionale n. 3, art. 4, inciso che troviamo in altre leggi, che dice: « il contributo sarà fissato tenendo conto delle condizioni economiche dell'ente richiedente ». Tante volte mi sono domandato che cosa significa, perchè da una prima lettura sembra di capire che si deve tenere conto delle condizioni economiche in modo da dare di più a chi ha meno, ma nel vedere come sono distribuiti certi fondi mi viene il sospetto che per qualcuno significhi che bisogna tenere conto delle condizioni economiche nel senso di dare di più a chi ha di più. Se questa è l'esatta interpretazione, vedo dei cenni affermativi da parte dell'Assessore, mi domando come si può parlare di aspirazione sociale e di socialità, quando si ritiene di dare di più a chi ha di più. Voglio ancora sperare che quel cenno affermativo lo abbia capito male, o che l'Assessore non ha capito quello che volevo dire io, o io non ho capito quello che voleva dire lui!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Scherza!

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D. C.): Può darsi!

BONDI (P.S.D.I.): Ma comunque dopo potremmo vedere che questa impressione che ho avuto è un'impressione non del tutto infondata. Per cui dicevo che la proposta di cui al secondo comma dell'art. 1 del disegno di legge oggi presentato, mi sembra che non faccia che venire incontro alle esigenze che il legislatore del 1951 ha ritenuto di dover tenere presenti. A me pare che proprio ai Comuni più bisognosi noi dobbiamo andare incontro. Ma i difetti che trovo nella legge presentata

sono di altra natura, tutte queste eccezionalità che la Commissione deve accertare, queste cautele, mi sembrano esagerate, perchè se ci sono dei casi in cui si dovrebbe con tutta tranquillità dare è quando si tratta di Comuni che non hanno possibilità di venire incontro; ma penso che l'estensore del disegno di legge, viste le resistenze che si sarebbero incontrate in aula su questa proposta, ha ritenuto opportuno di cautelare con quelle determinate forme.

Questo non nell'ordine del disegno di legge ma per quanto riguarda le due prime proposte; sono quelle su cui non riesco a trovare motivi per un rifiuto da parte dei gruppi di maggioranza, per quanto conosca o creda di conoscere l'orientamento ed il programma dei gruppi di maggioranza stessi. Il discorso certamente cambia quando noi entriamo nel merito della terza proposta, voglio dire quella della limitazione degli interventi a favore di certi enti, che si concretizza nel disegno di legge nella formulazione diversa e più restrittiva dell'articolo primo, comma primo, che permette i contributi alle Province, ai Comuni e ad altri enti con personalità giuridica, aventi finalità di utilità pubblica, dizione che si sostituisce a quella molto più generica della legge regionale n. 3, che dice «enti, associazioni e comitati aventi finalità di utilità pubblica». Su questa proposta effettivamente noi comprendiamo la vostra perplessità e se vi soffermerò su questo non è tanto perchè spero di trovare un punto d'incontro sulla materia — ci conosciamo sufficientemente da parecchio tempo — ma perchè è bene precisare le proprie responsabilità e soffermarsi a lungo, perchè soprattutto non si modifichi il nostro pensiero e si cerchi di farlo passare per una cosa completamente diversa dalla sostanza. Potremmo accontentarci di dire poche cose perchè in fondo l'Assessore Turrini nel bilancio 1957 ha detto una cosa molto chiara; ha detto, quando noi lamentavamo che si dava troppo a certi enti: «che sarebbe stato in contrasto con la politica che poteva avere non

l'Assessorato ma la Giunta, trascurare opere di carattere religioso-sociale, perchè come gruppo è democristiano». E in un altro punto poi ribadisce che c'è la Volkspartei, che è un partito cattolico. Questo è un discorso molto chiaro e su questo punto non possiamo mai trovarci d'accordo.

In sede di discussione della legge sulla istruzione professionale in provincia di Trento, ho fatto su un terreno molto simile una proposta di incontro a mezza strada, e credo che forse sarebbe giunto il momento da parte dei gruppi di maggioranza e della Giunta, di venire, almeno in parte, incontro alla nostra richiesta. Richiesta che in fondo dice: non esageriamo su questo terreno sul quale siamo divisi; perchè proprio di questo si tratta in fondo: si esagera. Volete la dimostrazione che si esagera? Risulta molto chiaro. In sede di bilancio qualche Consigliere ha fatto lunghe somme, delle percentuali, il cons. Ceccon nel 1957-58 ha presentato lunghi elenchi. E' una via attraverso la quale si può dimostrare che si esagera. Si aggirano intorno al 25% di solito, ogni anno, gli stanziamenti a favore di certi gruppi, senza contare che anche in questo campo nelle somme si possono fare diversi tipi di aggregazione. Perchè ci sono gli enti religiosi puri e enti religiosi che hanno finalità sulle quali si può discutere; si può discutere sulla finalità pubblica e quindi è un po' difficile fare il calcolo delle percentuali, ma troviamo una esagerazione quando ci sono interpretazioni veramente troppo estensive della legge regionale n. 3. In base a questa legge, non ricordo in che anno, è stato dato un contributo piccolo alle ACLI di Verla. Non è la prima volta che nomino le ACLI, ma effettivamente vorrei che un giorno mi si spiegasse come le ACLI si possano considerare un ente che ha finalità di utilità pubblica, perchè se questo è vero, è vero che non esiste alcun ente che non abbia utilità pubblica. Ma il partito della D.C. è un ente che ha delle finalità di utilità pubblica, ma il partito democratico socialista è un ente che ha finalità

di utilità pubblica in questo campo! Perché ricordo esattamente che le ACLI partecipano alla campagna elettorale attraverso l'utilizzazione di quegli spazi messi per i movimenti fiancheggiatori. Ora, non so come si possa giocare in questo campo. Così le organizzazioni sindacali. Ne abbiamo anche noi, c'è la CGIL, c'è la UIL, la CISL, sono movimenti che non possono essere giudicati come aventi finalità di utilità pubblica, nella nostra concezione, e credo neanche per voi! E ci sono altri esempi di esagerazione. Una cifra molto piccola non è questione di importo in questo caso: nel 1956 è stato dato un contributo di 945 mila lire per l'impianto di riscaldamento nella Badia di San Lorenzo a Trento, cifra che rappresenta un contributo sulla spesa per il 70%. Quali considerazioni può far sorgere questo esempio, che porto come tipico di una esagerazione?

Dice la legge regionale n. 3 al secondo comma dell'art. 1: « La misura dei contributi suddetti può eccezionalmente essere aumentata fino al 70% della spesa riconosciuta ammissibile, qualora si tratti di opere promosse da Comuni e amministrazioni separate usi civici di zone particolarmente depresse o che versino in condizioni eccezionalmente gravi, comprovate dalle Giunte Provinciali ». E' questo il caso? Non solo, ma direi anche questo.

Voi potrete sostenere l'utilità della costruzione di una chiesa in un determinato Comune dove la popolazione è priva di chiesa o quella vecchia è in rovina, ma l'impianto di riscaldamento, permettetemi, è qualche cosa che se non vogliamo definire un lusso, è per lo meno una comodità. E il fatto che proprio per questa spesa si arrivi al 70% è, secondo me, sintomatico. Non si arriva al 70% per altri casi, si arriva al 70% in questo caso. Voi direte che la cifra è così piccola che addirittura possiamo dare anche tutto. Sì, sarebbe andare contro la legge, come del resto si è andati, perché quei rilievi mossi dalla Corte dei Conti che vi ha portato il relatore del disegno di legge, sono molto sintomatici. Qual-

che volta si è andati anche contro la stessa legge, pazienza! Qualche volta si è portati a questo. Ma comunque c'è qualche cosa di più. Non è solo questo esempio che può dire che abbiamo esagerato in determinati settori.

Voglio prendere in mano un'altra volta quella relazione della Corte dei Conti, perché c'è un caso per lo meno che è veramente di una gravità inaudita; si è già soffermato Raffaelli, ma ritengo che sia proprio necessario mettere i punti sugli « i ». Ha già citato il caso dell'oratorio che è stato fatto passare per edificio destinato all'istruzione, educazione ed assistenza di minorenni; interpretazione estensiva sulla quale si può arzigogolare, ma che di fronte all'altro è secondario. Si è soffermato sulla questione della canonica, sulla quale c'è per lo meno da dire una cosa. La Corte dei Conti ha ritenuto di interpretare la *ratio legis* in base alla considerazione non della legislazione statale vigente, ma di alcuni decreti che secondo me non possono essere invocati. Si tratta di decreti che riguardano i danni di guerra, si tratta di leggi che presentano la più lunga elencazione di edifici destinati al culto od annessi. E' giusto perché i danni di guerra, secondo me, vanno pagati a tutti, indipendentemente dal fine, dal carattere dei proprietari di questi edifici. Ma che si venga ad invocare quella legge per dimostrare che gli edifici destinati al culto di cui fa menzione quella legge n. 3, debbano essere intesi in quel modo estensivo, mi sembra troppo! E non è a questo che volevo riferirmi, ma alla terza questione, a quella che riguarda la famosa associazione giovanile. Non so di che razza di associazione giovanile si tratti, anche se Paris ha fatto dell'ironia su questa associazione, ma io sono contento perché sei felice e non credo che questa associazione giovanile sia una di quelle che sono care a te, ne sarei molto felice, perché parlerei con maggiore tranquillità. Se permettete una piccola digressione, ricordo che in seno alla Commissione culturale della Provincia sono stato proprio io a proporre lo stralcio di un contri-

buto al Movimento federalista europeo, nel quale ho fatto non poche conferenze e discorsi, perchè non si può dare al Movimento federalista europeo un contributo di natura culturale. Tanto che me ne sono sentito dire di tutti i colori dagli amici del Movimento, perchè qualcuno è andato a riferire la cosa. Sarei felice che questa associazione giovanile fosse una di quelle che sostengo, veramente . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non farti pie illusioni!

BONDI (P.S.D.I.): E' veramente una pia illusione, non sono del tutto ingenuo e sprovvisto di quella determinata materia. Ma è bello e interessante, io pregherei tutti i Consiglieri di rileggere, se non lo hanno fatto, la trafila per cui si è arrivati da parte della Corte dei Conti ad accettare: « ampliamento di un edificio, sede di associazione giovanile »! Si fa il rilievo che non rientra in nessuna delle categorie precedenti. Allora l'amministrazione, non l'associazione, fa presente che l'associazione si proponeva di istituire una scuola di lavoro per l'istruzione dei giovani. La Corte dei Conti . . .

CONSIGLIERE: E' quella di prima!

BONDI (P.S.D.I.): Si l'aveva già illustrata, ma ritengo, scusate se annoio, ma in questo caso *repetita juvant*, e se riesco a sottolineare con maggiore calore del relatore questo punto credo di avere fatto un servizio alla verità. Si proponeva di istituire una scuola. Messa in luce questo carattere benefico-assistenziale dell'istituzione, l'amministrazione conclude « esprimendo l'avviso che l'opera potesse rientrare fra quelle ammesse all'art. 2, lettera b), della legge ». Pazienza, anche in questo caso la Corte dei Conti fa presente che « la creazione di una scuola di lavoro non rientrava tra gli scopi dell'ente quali risultano dallo Statuto, e che pertanto tale attività avrebbe potuto esser presa in considerazione ai fini della qualificazione dell'ente, solo se si fosse provveduto a modificare nella forma

opportuna lo statuto predetto, in modo da far rientrare fra gli scopi dell'associazione anche l'attività in discorso ». Che cosa succede ora? Eh, signori, l'amministrazione, e non l'associazione, si fa promotrice delle modifiche. Questo mi pare è andare oltre a quelli che sono i doveri di un'amministrazione. L'amministrazione ha il dovere di applicare la legge, si potrà in certi casi anche venire incontro e spiegare che cosa succede, ma farsi promotrice, come dice qui! . . . Può darsi che non sia vangelo questo, però che quello che dice la Corte non sia esatto . . .

PARIS (P.S.D.I.): E' la stessa cosa « amministrazione e associazione »!

BONDI (P.S.D.I.): « Promosse le suaccennate modifiche in risposta al rilievo stesso, produsse un estratto notarile del verbale dell'assemblea straordinaria ». In questo caso preferiremmo effettivamente che non si tirasse fuori l'estratto notarile, perchè allora diventa una beffa!

Questo mi pare che sia un esempio tipico, avevo già sollevata la questione: qualche volta pare che non si tratti di una concessione da parte della Giunta Regionale o Provinciale che sia, ad un ente che richiede, ma che sia proprio la Giunta a concordare, a intervenire presso determinati enti perchè chiedano! E' questa una cosa ben diversa e molto pericolosa. A questo punto arriviamo non si sa bene dove, se esista cioè un confine fra la Giunta che deve amministrare la regione e un organismo, chiamiamolo di partito, che ha il compito di far sorgere determinate iniziative, di fare determinata propaganda. Questo mi pare che effettivamente sia troppo.

La cosa l'ho già sollevata quando in Provincia, ad una mia osservazione, era stato risposto dall'Assessore Banal che domande per palestre, mi ricordo, e per piscine, non erano state fatte da nessuna scuola statale. Anche lì mi era sorto questo dubbio, adesso lo vedo confermato perchè un'altra Giunta, dello stesso colore, si fa promotrice di tutte

queste modifiche. Forse direte che sono cose di non molta gravità, ma veramente non riesco, anche mettendomi dalla vostra parte, a comprendere questo. Non è per vantarmi di una determinata istruzione che mi è stata data, ma gli studi filosofici che ho fatto mi hanno portato a sentirmi un po' a disagio nella vita politica, perchè sono portato a vedere il pro ed il contro in ogni cosa. Quelli che studiano filosofia hanno queste manie, si mettono nei panni dell'altro e dicono: se fossi un democristiano, certe cose riesco a capirle, la vostra esigenza di mantenere un indirizzo alla legge lo comprendo da un tal punto di vista. Ma non riesco a capire, pure accettando questo vostro punto di vista, perchè si scivoli in queste evidenti esagerazioni, questo effettivamente non riesco a capire!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ci vuole altro che la filosofia per capire! (*ilarità*).

BONDI (P.S.D.I.): Facciamo poi alcune altre cose, che in fondo...

CORSINI (P.L.I.): Per fatto personale!

BONDI (P.S.D.I.): C'è un fatto personale?

PRESIDENTE: Corsini dice di sì!

PREVE CECCON (M.S.I.): Dice che non riesce bene a mettersi nei panni di un democristiano!

CORSINI (P.L.I.): Per fatto personale!

BONDI (P.S.D.I.): Vogliamo proseguire, anche se sarò un po' frammentario su questa materia, e vogliamo prendere in esame la dizione dell'art. 2. La lettera b) della vecchia legge: « scuole e convitti senza scopo di lucro » ha fatto sì che Raffaelli proponesse una dizione diversa. Queste « scuole e convitti senza scopo di lucro », è un'espressione quanto mai generica, perchè ci si domanda: andiamo a vedere se c'è scopo di lucro o se c'è il lucro. Sono due cose distinte, perchè uno anche senza volere qualche volta guadagna, e credo che si dovrebbe tenere conto di questo. C'è

poi la considerazione sull'utilità pubblica, ed allora andiamo a vedere alcuni di questi enti. Avevo tre relazioni in mano, ho preso quelle tre relazioni. Istituto figlie del Sacro Cuore di Trento, nel 1956 « lavori di sopraelevazione, sistemazione ala nord-est dell'istituto, contributo di 10 milioni, spese di progetto 20 milioni »; 1957 « lavori di sopraelevazione, secondo lotto, 26.560.000 di spese, 10.624.000 di contributo »; stesso anno, 1957, « costruzione scuola materna annessa all'Istituto Sacro Cuore, 10.500.000 di contributo, spesa progetto 21.000.000 ». In due anni questo povero istituto che non ha scopo di lucro, ha potuto ammannire progetti per 67.560.000, ha avuto contributi per 30.000.000. Quindi ha sostenuto una spesa di 30 milioni. Ora mi domando: un istituto che può permettersi in due anni di spendere 30 milioni, è un istituto povero?

PARIS (P.S.D.I.): Basta che dica che fa debiti!

BONDI (P.S.D.I.): Vediamo i debiti, io non ho mai fatti debiti, se non debitucci di 20 mila lire fra un mese e l'altro, perchè bisogna fare i calcoli. Qui ad un dato momento entra in gioco un'altra questione, si potrebbe rispondere che qualche altro paga perchè qui non sappiamo mai esattamente fin dove l'ente stesso arriva, e dove c'è l'aiuto di altri enti simili, che devono cristianamente aiutare lo ente fratello. È un po' difficile in questo campo vedere. Anche all'interno di un partito, c'è una sezione che vuole fare qualche cosa, c'è una sezione vicina che le presta dei soldi, il bilancio di una sezione di partito, e non sia irriverente l'accostamento, è qualche cosa che sfugge alle possibilità di controllo dell'ente pubblico, e sfugge alla possibilità di controllo degli enti del genere. Ma certo è che non mi pare che si possa dire che sia un istituto povero e comunque, badando al fatto che si sta parlando di scuola non a scopo di lucro, vorrei che mi si spiegasse se è lo scopo che conta o il lucro, perchè il lucro qui c'è in qualche modo.

Qualche guadagno è stato fatto che permette di presentare questi progetti! Si parla continuamente di povertà, ma risaltano queste cifre che fanno molto pensare. Vogliamo fare altri due esempi per essere completi, non è isolato questo istituto del S. Cuore.

« Seminario Minore arcivescovile — 1956: sistemazione edificio sede Seminario minore arcivescovile, installazione impianto riscaldamento e igienico sanitario dell'edificio, III lotto — non ho le relazioni degli anni precedenti e quindi può darsi che ci siano altre spese — per il progetto lire 35.480.000, e nel 1957 altri 32.000.000 ». Anche qui spese in progetto: 67.480.000. I soldi in questo caso ci sono o non ci sono? C'è poi quello che è il terzo esempio, il Collegio Arcivescovile di Trento, per il quale ho fatto due anni fa gli stessi apprezzamenti che il cons. Corsini ha voluto fare a proposito delle scuole private della nostra zona per quanto riguarda l'aspetto culturale, cosa ben distinta. « Costruzione edificio scolastico annesso alla Casa dello studente, 1956: 60.000.000 in progetto, contributo del 50%; 1957: 60.000.000; 1958: è previsto anche 36.930.000 ». Significa 156.930.000 di progetto. Ma quale ente, signori, può permettersi il lusso di fare dei progetti del genere?

Ora qui, o c'è il lucro attraverso le rette, per quanto divise fra ricchi e poveri, c'è il lucro in qualche modo, è certo, o c'è qualcuno...

SASSUDELLI (D.C.): C'è il sacrificio!

BONDI (P.S.D.I.): Sacrificio? Non dica questo, perchè i sacrifici li fanno effettivamente gli insegnanti, che noi conosciamo, e non sono tali da permettere di arrivare a somme simili. Se volessimo un giorno potremmo anche fare i calcoli esattamente, possiamo avere gli elenchi completi delle rette pagate e tutto quanto, e vedremmo che non si tratta di sacrifici: o c'è il guadagno o c'è qualche altro che dà! Signor Presidente, i milioni ci sono e possono venire da altre parti! È questo un discorso che non mi meraviglia, è giusto che

qualcuno aiuti quegli enti. Ma questo, come dicevo, riguardava semplicemente l'osservazione circa l'espressione che sarebbe effettivamente opportuno modificare. Questo ho detto per dimostrare che si è un po' esagerato in questo campo.

Come dicevo prima da parte nostra è augurabile solo questo: che si cerchi di modificare in parte questo indirizzo, perchè questo in coscienza crediamo di potervelo chiedere. Quanto dirò adesso, avviandomi verso la conclusione, è cosa che dico semplicemente perchè è bene fissare le responsabilità e precisare il nostro pensiero in materia, perchè non vorremmo che il nostro silenzio ci fosse ad un dato momento rinfacciato, come è capitato in sede di discussione del bilancio del 1957 quando l'Assessore Turrini ha ricordato — a chi lamentava che troppo si era dato agli edifici del culto ed alle scuole private, ma in modo particolare alle canoniche — che quando è stata varata la legge n. 3, nessun Consigliere aveva votato contro il capitolo che riguardava le chiese o aveva detto qualche cosa riferendosi non tanto al capitolo quanto alla lettera che prevede il finanziamento. Ora, il fatto che si sia stati zitti non deve autorizzare poi a rinfacciare questo silenzio, che voleva dimostrare buona volontà da parte nostra di accantonare, come desidera qualcuno, questi principi; ma non desiderando che ci si venga a rinfacciare questo silenzio e magari a tacciare di incoerenza un'altra volta, io desidero dire qualche cosa a questo proposito, pur consapevole che su questo terreno l'intesa non ci potrà essere. Noi evidentemente siamo contrari a questi stanziamenti per le scuole private e per gli edifici destinati al culto, se qualcuno non lo ha fatto prima dico subito che stralcerei anche il punto « e », perchè riteniamo che in una determinata materia lo Stato non ha competenza, per dirla in un modo; e per dirla in un altro modo, con le parole del Presidente della Giunta, il quale ha detto che il peggiore servizio che si possa fare alla democrazia è quello di far uscire deter-

minati organi dai limiti di competenza fissati. Una cosa sulla quale concordo, Presidente della Giunta, mentre eravamo in disaccordo stamane e ieri per il fatto di vedere se si usciva effettivamente dalle competenze o no; ma sul fatto che bisogna rimanere nelle proprie competenze, su questo siamo d'accordo. In democrazia vale la maggioranza. Ma ci sono limiti di competenza. Non esiste competenza in determinate questioni dove la maggioranza non ha alcun valore, perchè in certi campi non esiste maggioranza. Nel campo dell'arte non si può decidere a maggioranza chi è vero artista o no. Non si può decidere a maggioranza sul significato artistico di queste belle o brutte cose che ci stanno di fronte. Ci potrà essere una formazione di maggioranza in determinati casi di Commissione, ma non si può decidere a maggioranza se è il futurismo il movimento artistico per eccellenza o il dadaismo o il cubismo o quello che volete. Non si può decidere a maggioranza sulle questioni di scienza, sulle teorie scientifiche, sulle teorie filosofiche, sulle questioni religiose, su quale è la vera religione. C'era una religione che aveva ben pochi adepti 1900 anni fa, e che adesso ha qualche cosa di ben diverso. Non esiste questione di maggioranza.

Voi direte che è una cosa teorica. No, perchè quanto andiamo dicendo ha la sua importanza pratica nell'atteggiamento che assumiamo di fronte agli interventi che lo Stato deve prendere di fronte a determinati provvedimenti. Ho accennato all'arte. Non potrà mai lo Stato, a meno che non esca dai binari della democrazia perchè sconfinare dalle sue competenze, proclamare, come si fa in certi Stati, quale è l'arte del momento, quale è il movimento, non può lo Stato dire che cosa deve fare l'artista, che cosa deve scrivere. Non può lo Stato dire che il « dott. Zivago » di Pasternack è un'opera d'arte o meno. Non lo può. Così nel campo delle teorie scientifiche e filosofiche e della religione. E nella religione non si tratta semplicemente di dire quale è la vera religione o con altre parole stabilire

la religione ufficiale dello Stato, ma si tratta poi di entrare nel merito e di aiutare l'una o l'altra religione in un modo o nell'altro, l'una o l'altra scuola privata. Ecco perchè siamo contrari a questi interventi a favore degli edifici di culto sui quali noi sapremmo perchè lo si farà lo stesso, lo si è già fatto, è facile specialmente in certi luoghi far apparire come feroci anticlericali, distruttori di templi chi è veramente lontano da questa mentalità, ma non riteniamo che si possa venire incontro a queste esigenze perchè lo Stato così facendo — e dicendo lo Stato dico Regione e Provincia, Comune, ente pubblico — viene a favorire l'uno piuttosto che l'altro! Questo vale non solo per la nostra situazione italiana, ma vale in qualunque posto. Quanto noi lamentiamo qui per una determinata legge regionale e provinciale, o della Repubblica, lo lamentiamo anche per altre occasioni, dove la cosa è completamente diversa; lamentiamo che per un articolo della Costituzione della Norvegia i membri del Consiglio di Stato devono essere scelti in maggioranza fra i luterani. E' una cosa, questa, enorme! Senza contare che è veramente lo Stato democratico quello che mette i diffusori di idee, siano esse religiose o filosofiche o politiche, su uno stesso piano di libera concorrenza. Come avviene in quel Paese democratico, che anche voi conoscete come Paese democratico per eccellenza, che è l'America, che addirittura non solo nella Costituzione federale ma nella Costituzione dei singoli Stati prevede cose che a voi potranno sembrare enormi. Perchè, ad esempio, nella Costituzione del Montana si arriva perfino a proibire gli stanziamenti destinati agli istituti filantropici di assistenza, quando siano fatti a scopo confessionale o da parte di enti confessionali. Questo per mantenere tutti sullo stesso piano. Senza contare di qualunque proibizione per stanziamenti di fondi pubblici per qualunque confessione religiosa, proibizione che è comune a quasi tutte le Costituzioni dei singoli Stati.

Poi c'è un'altra questione, così vengo a toccare qualche cosa di più vicino a quelle scuole private sulle quali ci siamo soffermati. Sui principi, o si è d'accordo sempre o non lo si è. Non si può invocare la libertà qui in Italia e starsene zitti in Spagna o in Russia, per esempio. Per queste cose non esiste geografia. Ora, badate che la tesi che noi sosteniamo come migliore, che non si deve entrare, che non si deve intervenire, a favore degli edifici destinati al culto, a favore delle scuole private, perchè sono apportatrici di idee nobili finché volete ma particolari, è una tesi che vale qui dove noi siamo in minoranza e può valere dove siamo in maggioranza. E vale. Il nostro atteggiamento per forza di cose — ed è sintomatico questo — cambia a seconda delle mutate condizioni del luogo. Voi qui, quando noi lamentiamo gli stanziamenti per questi istituti, dite: ma fanno qualche cosa di buono; e dite: la popolazione è in maggioranza cattolica e quindi dobbiamo dare a questa popolazione cattolica gli edifici, le scuole che vuole. E questione di maggioranza. Vi possiamo seguire su questo terreno, ma allora perchè i cattolici in altre posizioni chiedono quanto chiediamo noi? Vado a cercare un altro Paese lontano, se mi permettete, e vi dirò che nel 1954 nel Pakistan, che ha condizioni analoghe perchè anche lì il 95% è appartenente ad una determinata religione, si è chiesto di informare la politica scolastica dello Stato ai principi dell'Islam, perchè la popolazione del Pakistan è islamica. E il vostro principio, è giusto. La maggioranza è islamica, quindi tutto deve essere informato alla concezione islamica. Se io ho portato questo esempio, e ce ne sono tanti, è perchè per chi volesse dubitare ho la documentazione precisa, fatta non da socialisti o liberali o massoni, ma dal Bollettino cattolico dell'educazione, sulla quale voi certamente non dubiterete.

Quando il Ministro Queresci ha parlato contro questa proposta, perchè riteneva vicino alla nostra concezione che non si potesse informare di spirito islamico le scuole e la le-

gislazione scolastica, i cattolici, quei pochi cattolici che ci sono, l'hanno accolto con soddisfazione. « E — dice il Bollettino cattolico nel n. 2, febbraio 1954 — ci si augura che il Governo metta in pratica i suoi principi di tolleranza, anche nella compilazione di libri scolastici: il Governo precedente aveva posto in vendita alcuni manuali di spirito islamico ». Dove siete in maggioranza dite che la maggioranza della popolazione è cattolica, e quindi bisogna dare alla popolazione; dove siete in minoranza invocate lo spirito di tolleranza! Questa differenza a seconda delle condizioni è prova che in una determinata concezione democratica qualche cosa non va.

Detto questo, posso avviarmi tranquillamente alla conclusione, credendo di aver detto delle parole che valgano a chiarire che non siamo animati da livore contro determinate istituzioni. Personalmente se c'è un sentimento che non conosco è il livore, l'odio, ma semplicemente un atteggiamento che ci sembra tipicamente democratico, qualcuno dice « laico ». Eliminiamo questa parola, perchè effettivamente avete ragione voi, è antipatica, ma per altre ragioni. « Laico » è un doppione, significa democratico.

SASSUDELLI (D.C.): No, no!

BONDI (P.S.D.I.): Dice di no? Quando mi si dimostrerà che l'atteggiamento può essere diverso, secondo la maggioranza o la minoranza, avremo la dimostrazione...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ce lo spieghi, signorina!

BONDI (P.S.D.I.): ...ma per me quello che dico oggi qui deve valere per tutto. Ci saranno dei momenti in cui uno potrà adattarsi, non tutti sono eroi, lo capisco questo. Se fossi in Spagna, chissà, può darsi che abbia lo spirito d'eroe, può darsi che me ne stia buono buono a raccontar barzellette su Franco. Queste sono le miserie umane. Ma non posso pretendere qui una cosa, e una cosa diversa in Spagna o in Russia, in America o nel Pakistan.

Comunque, mi pare di aver chiarito che quanto noi chiediamo non parte per partito preso contro gli edifici per il culto, e che noi riconosciamo alla scuola privata il diritto di esistere e ne auspichiamo anzi la maggiore diffusione: ma che questo debba essere fatto attraverso i denari raccolti nell'ambito di coloro che vogliono questa scuola privata. In conclusione, pur sapendo, come dicevo, che non possiamo trovare un punto d'incontro su questo terreno, ripeto la mia preghiera: di esaminare se su questo terreno, pur rimanendo tutti sugli stessi principi, non valga la pena di portare delle correzioni, delle correzioni che non credo costino fatica e non credo possano pregiudicare la situazione come voi domani la vorreste. Non solamente qui in Consiglio Provinciale e Regionale su questo terreno siamo stati nel passato silenziosi, ma vorrei dire, anche nel Parlamento italiano si è rimasti silenziosi su questo problema. Ma guardate che l'esagerare in questo campo può far risvegliare l'atteggiamento che noi saremmo i primi a condannare. Chi conosce la storia e si rivolge col pensiero e va a ricercare i documenti di quella che era l'atmosfera politica dal 1870 al 1910 in Italia, vedrà che c'era qualche cosa di veramente spaventoso. Non è un bene nè per noi nè per voi che quell'atmosfera si riproduca, e questo potrebbe darsi se voi esagererete in questo campo, perchè porterete alla reazione gente che finora ha dimostrato di essere molto tranquilla e di lasciar correre. Ma comunque, Signori della maggioranza, se non desiderate accogliere questi suggerimenti, cercate almeno di porre una maggiore attenzione su quelle proposte di natura tecnica formulate dal progetto di legge presentato dal cons. Raffaelli, che riguardano la istituzione di una Commissione tecnica e che riguardano la percentuale dei contributi. Sono due proposte di natura tecnica e io spero che su quelle ci possa essere un punto d'incontro o perlomeno un dialogo.

**PRESIDENTE:** La parola a Molignoni!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Rinuncio, a favore della signorina Sassudelli, che cordialmente prego di spiegare il concetto di democratico e laico.

**SASSUDELLI (D.C.):** Per compiacere il cons. Molignoni, il quale vuol sapere perchè io ho reagito quando il prof. Bondi ha detto: « laico significa democratico ». Io ho reagito perchè nella mia testa invece facevo l'etimologia della parola e credevo di capire che laico derivasse da « laos » che è il termine greco, almeno se mi ricordo bene. Io non sono filosofa e non sono una grecista, sono semplicemente una persona che ha fatto a suo tempo studi classici e quindi ha certe reminiscenze, quindi posso veramente sbagliare. Mi pare che laico derivi da « laos » che a sua volta traduce il termine giudaico che significa « popolo di Dio ». Cioè una parola che poi nell'uso è andata a significare un atteggiamento areligioso, mentre nella sua radice ha un contenuto religioso. Era questo che voleva?

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Per questo ci definiamo laici!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** È perchè abbiamo questo contenuto religioso che ci definiamo laici.

**SASSUDELLI (D.C.):** Potete scegliere un'altra parola per definirvi, se questa non vi piace.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Questa è la più adatta!

**PRESIDENTE:** Allora, Molignoni, lei rinuncia?

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Per adesso sì!

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Benedetti!

**BENEDETTI (D.C.):** Se una considerazione a mio avviso va fatta, dopo alcune osservazioni e la relazione del presentatore di questo disegno di legge, Raffaelli, gli interventi del prof. Corsini e del cons. Bondi, è

questa: non dobbiamo esagerare. A mio avviso, non dobbiamo esaminare la legge n. 3 partendo da pregiudizi, nè dobbiamo sempre vedere la cosa dal punto di vista ideologico e politico. Dico anche perchè si è un poco fantasticato circa l'attività e il lavoro della Commissione legislativa, quando nell'unica seduta ha esaminato questo disegno di legge. Non è vero che in quattro e quattr'otto questo disegno di legge sia stato liquidato, per così dire. Altrettanto vero è che tutti i commissari hanno preso la parola, che tutti hanno espresso le loro opinioni. Dico di più, che in quell'occasione la maggioranza aveva modo di liquidare questo disegno di legge non consentendo addirittura l'esame dei singoli articoli, mentre fu proprio il sottoscritto che, non certo volutamente, con il suo voto ha consentito a Raffaelli di esporre non solo la tesi generale, ma di entrare nell'esame dei singoli articoli. Se questo non è stato fatto non è colpa della maggioranza della Commissione, bensì di coloro i quali, come presentatori, non hanno usufruito di questa possibilità di riprendere in mano tutti gli argomenti articolo per articolo e di sottolineare il loro punto di vista ed il loro atteggiamento.

Se si può prendere atto di quanto il prof. Corsini ha detto circa il funzionamento delle scuole private, non possiamo dire nè possiamo ammettere che in ogni scuola statale i topi gironzolino lungo i pavimenti mentre i nostri bambini se ne stanno ad ascoltare le lezioni del maestro. Anzi! Devo dire, osservandomi un po' intorno e guardandomi in modo speciale e particolare nella zona in cui mi trovo ad operare e lavorare, che vedo numerose scuole non private, pubbliche e statali, sistemate bene. Vedo la scuola media di Rovereto, che è indubbiamente una scuola più che decorosa; esamino da vicino la scuola elementare di Ronzo, che può essere all'altezza di qualsiasi altro istituto privato; vedo la nuova scuola del paese di Noarna e di Sasso, comune di poche centinaia di abitanti, quindi con poche, pochissime decine di alun-

ni, e la trovo veramente in posizione magnifica, costruita secondo gli ultimi sistemi da un punto di vista costruttivo e da un punto di vista didattico. Direi quindi che qualche cosa fa l'amministrazione provinciale in questo settore! L'abbiamo vista operare nei confronti dei propri istituti e approfondire veramente a larghe mani; l'abbiamo vista intervenire sul piano concreto dopo alcuni anni di pensiero, non dovuti agli amministratori, ma più che altro alle interferenze esterne, porre mano in questo anno a 55 milioni del liceo scientifico. La vedremo fra poco porre mano ancora, e già le pratiche sono avviate, per svariati altri istituti. L'ultima creatura dell'Amministrazione provinciale è la scuola e istituto a carattere agrario a S. Michele. Vedremo realizzarsi fra qualche anno e attraverso i contributi dello Stato altre opere ed altre iniziative, se è vero come è vero che l'amministrazione provinciale ha avviato ormai domande per oltre un miliardo di lire di finanziamento richiesto allo Stato per ammodernamento di istituti, scuole tecniche ecc. Quindi la preoccupazione c'è, sempre viva e presente, e ciò che si può fare lo si realizza.

Ma scorrendo la relazione dell'Assessore dei lavori pubblici, perchè non si guarda a quanti pavimenti, a quanti adattamenti, a quante sistemazioni sono state fatte proprio nel settore scolastico? quanti impianti di riscaldamento sono stati rinnovati, quanti locali sono stati completati, riedificati, trasformati addirittura? Non dobbiamo esagerare, non è che dica che da parte nostra si è intervenuti solo in un settore; nossignori, si è intervenuti tenendo conto delle esigenze dell'uno e dell'altro, in modo tale da contemperare queste esigenze e sulla base delle domande presentate dove era necessario, dove attraverso non solo il parere dell'Assessorato e della Giunta, ma attraverso il parere del Comitato tecnico regionale si è inteso di dover intervenire, e si è intervenuti nella misura e nei limiti consentiti dalla legge n. 3, nei limiti della discrezionalità che l'ammini-

strazione dà per quanto riguarda la percentuale dei contributi da parte della Giunta. Quindi non forziamo la realtà per amore delle nostre tesi. Direi anche al cons. Raffaelli che non è vero che le esigenze più impellenti e le necessità assolute siano ormai state superate negli interventi avuti in questi ultimi anni da parte della Regione e da parte dello Stato nel settore dei lavori pubblici. Dico anzi che troppe esigenze rimangono ancora da soddisfare. La testimonianza l'ha avuta l'Amministrazione prov. e la sua Giunta quando ha dovuto intervenire in base alla legge recente dello Stato per la classificazione delle strade, e si è trattato di prendere in esame e dover intervenire lungo le traverse di quei paesi che sono appunto attraversati dalle nostre strade. Si è visto veramente un intervento liberatore di certi problemi che da anni giacevano e non potevano venire risolti dai nostri amministratori, ed attraverso il nostro intervento l'amministratore ha posto mano al suo impegno anche con i contributi dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici. E la predisposizione delle fognature, degli acquedotti, e di tutte quelle opere interne, ha avuto modo veramente e finalmente di trovare la sistemazione, la pavimentazione e la depolverizzazione della propria strada principale, la strada interna, cosiddetta traversa. E ancora molte amministrazioni hanno bisogno di questo. E' vero che quest'anno non abbiamo avuto modo da parte nostra di colmare e completare questa nostra opera appunto a sollievo delle amministrazioni, proprio perchè non sempre l'Assessorato regionale ai lavori pubblici ha potuto accompagnare il nostro sforzo con lo sforzo degli amministratori locali.

Se insufficienza vi è in questa legge è quella dell'insufficienza di fondi, e non è per niente vero che le esigenze primarie siano state soddisfatte, anche perchè — e qui rispondo indirettamente al prof. Nardin, che oggi non ha potuto essere presente fra di noi, ma che con un intervento in sede di Commissione intendeva creare un piano di priori-

tà, — anche perchè non è sempre possibile poter intervenire a sanare determinati problemi su un piano reale e realistico di priorità. E' vero che sarebbe quanto mai opportuno predisporre alcuni schemi rigidi, e liquidare alcune situazioni pesanti, quali acquedotti e fognature, sistemazioni interne dei paesi; è altrettanto vero però che un piano di priorità di carattere generalissimo può essere fatto per questi interventi da parte dell'Amministrazione regionale, ma non può e non è possibile intervenire con quella rigidità che qualcuno qui intende far adottare all'amministrazione. Dico che le cose come l'economia e anche le esigenze in questo settore si muovono. Quello che oggi è un problema imprescindibile, una necessità assoluta, domani può andare in secondo piano; non solo non vedo la necessità e voglio dire l'esigenza di predisporre un piano di priorità, ma non vedo nemmeno la possibilità di accoglimento della richiesta che è stata presentata, non qui fino ad oggi per lo meno, ma in sede di Commissione, quella cioè di stabilire una data per la presentazione delle domande. Non è possibile pensare che un Comune che non sente l'esigenza di una determinata opera pubblica al 31 maggio 1958, non senta questa esigenza il 1° giugno dello stesso anno, e debba aspettare un anno prima di vedere non dico accolta questa sua domanda, ma addirittura prima di presentare questa sua domanda! Sul piano dei lavori pubblici è indispensabile la mobilità assoluta, lo vediamo e lo consideriamo soprattutto noi come Giunta Provinciale, quando alla metà dell'anno dobbiamo intervenire a portare modifiche ai nostri programmi; io stesso modifico i miei programmi di intervento alle strade, vuoi per lavori straordinari, vuoi per attività ordinarie della manutenzione. Non possiamo ragionare quindi a temi rigidi e a questo proposito, ecco il valore, a mio avviso, del patrimonio progetti lanciati dal Governo e da Fanfani, in particolare.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Non è pertinente!

**BENEDETTI (D. C.):** Il patrimonio progetti che è presso l'Assessorato dei lavori pubblici della Provincia di Trento si va costituendo, e verso la fine del mese di dicembre assommerà a circa 1 miliardo e 200 milioni e negli anni prossimi avremo modo di sviluppare ulteriormente, e ciò, ed è pertinente, per avere la possibilità di intervenire laddove la esigenza si fa sotto e si fa più matura di altre esigenze, per poter predisporre un piano vero e proprio di priorità, modificabile al momento giusto e laddove e quando si determini l'esigenza e la necessità di anticipare una opera anzichè l'altra. Ecco che è pertinente il patrimonio progetti, e ci dà modo di intervenire con elasticità e con immediatezza. Perché si vuol vedere in alcuni finanziamenti la volontà di immiserire le iniziative pubbliche a far fiorire quelle private?

Si intende qui addirittura proporre una Commissione composta da Consiglieri regionali, attraverso la quale, oltre che creare un piano di priorità, determinare gli interventi dell'Amministrazione. Ma, Signori, al di sopra della Giunta, al di sopra dell'Assessore, al di sopra del Presidente della Giunta Regionale, chi esamina, discute, determina un piano di priorità, in definitiva è quel tal Comitato tecnico regionale che noi abbiamo approvato nel 1956 e che è costituito, non da persone o da gente che abbia un determinato interesse politico a stabilire e a determinare il valore di questi progetti, la necessità del loro finanziamento, ma che è determinato da tecnici, se è vero che chi vi fa parte, per quanto riguarda appunto l'aspetto politico, è l'Assessore regionale dei lavori pubblici, i due Assessori provinciali dei lavori pubblici, il Provveditore regionale alle opere pubbliche, l'ispettore regionale del Genio civile, un Avvocato dello Stato, l'Ingegnere capo dell'ufficio tecnico regionale, gli Ingegneri capi degli Uffici tecnici delle province di Trento e Bolzano, un ingegnere o

un architetto per la provincia di Bolzano. Questi signori fanno una valutazione — non da un punto di vista politico — ma fanno una valutazione tecnica delle iniziative e del finanziamento di queste opere. E nella valutazione tecnica si esamina, si vede e si constata se l'impegno che l'Amministrazione va ad assumere per una determinata opera, è un impegno che è fatto bene o male; se l'impegno è eccessivo rispetto alle possibilità delle amministrazioni; se il progetto è adeguato o non è adeguato alle esigenze e alla situazione locale, alla realtà in cui quest'opera deve nascere. E' questo quel Comitato il quale può dire se a Vigo di Fassa può nascere o non può nascere la scuola di questo tipo, se ad un certo momento conviene o non conviene istituire un determinato istituto o una scuola o comunque quel determinato acquedotto in quest'altra zona. Questo è il Comitato che si esprime, al di fuori e al di sopra di qualsiasi tendenza, di qualsiasi preclusione ideologica e politica. Non si vuole una obiettività? E' questo Comitato che determina appunto l'esame obiettivo, sul piano tecnico e sul piano delle iniziative, e quindi si inserisce nel merito di queste determinate iniziative che vengono appunto sottoposte per il relativo finanziamento.

Si dice: è pur vero che sono iniziative di enti privati, quelle che in particolare vengono finanziate sul piano della scuola e dell'indirizzo ideologico. Io dico che possono essere delle iniziative private, però hanno delle esigenze e rispondono a delle necessità pubbliche. Quante volte non si incontra nei nostri corridoi e quando andiamo nelle nostre vallate, non ci vengono incontro dei laici ed anche dei sacerdoti, smarriti per degli impegni che hanno assunto, per degli impegni per i quali si devono sacrificare e devono rimettere non solo del loro sonno, ma del loro patrimonio personale, per avere messo a disposizione della gioventù o degli anziani di una determinata località, dei locali di ritrovo, dei locali in cui si possano ritrovare

per della cultura. Gli oratori ed i ricreatori, le sale appunto attraverso le quali si fanno corsi professionali, gli interventi e addirittura l'abbandono di determinati giochi, come è il gioco della *morra* la domenica pomeriggio nelle nostre vallate, forse che non è dovuto anche all'opera educativa di questa nostra gente, di questa gente che ha saputo sacrificare e rimettere del suo, pur di venire incontro e di portare un nuovo alone, una nuova cultura, o comunque di promuovere sul piano politico e di promuovere sul piano sociale questa nostra gente?

Ecco qui inserito il caso di Verla, Signori. Quando si costruisce, da parte delle ACLI o da parte di qualunque ente, un locale entro il quale ci si possa trovare, senza immiserire la persona umana, ricreare, studiare e sentire la lezione e la conferenza e creare appunto quell'alone di simpatia attorno ai problemi che interessano l'umanità e la socialità, io dico: ben vengano queste iniziative, e ben venga l'intervento dell'ente pubblico al fine di poter migliorare il tono sociale della nostra gente. Dico di più, e soprattutto agli amici di sinistra, allorché chiedono continuamente e costantemente in nome e per conto del popolo lavoratore, una crescita politica e una crescita sociale. Io dico che il promuovimento delle classi più umili, il promuovimento dei lavoratori, dei nostri contadini dislocati nelle valli e nelle località più lontane, questo promuovimento avviene anche con tale sistema, questa costituzione, questa formazione di locali attraverso i quali ci si trovi, ci si incontri, si discuta, si ascolti la radio, un disco, si legga un libro, si veda la televisione. E' un allargamento dell'orizzonte per i giovani e per gli anziani attraverso il quale vi è afflato di vitalità, attraverso il quale li immettiamo a contatto con la vita, a contatto di problemi che ogni giorno travagliano l'umanità e il nostro paese intero.

Per tornare alla legge n. 3, io dico che così come essa è formulata consente di adattarsi alle singole situazioni ed alle singole

esigenze. Mi piace tornare ancora alla mia esperienza di sindacalista, allorché in quella sede spesso e volentieri si affermava che la legge è uno strumento di conservazione appunto perchè fa raggiungere determinate mete nel momento in cui queste determinate mete sono già state, attraverso i fatti e gli avvenimenti, codificate nella generalità dei casi. La legge, nel momento in cui determina un diritto per una categoria, per un certo ceto sociale, è superata nel senso che quella categoria e quel ceto sociale sente la esigenza di andare avanti, di camminare e di superare la legge stessa.

Il cons. Raffaelli qui ha detto che questa legge, così come è formulata, consente di adattarsi alle singole situazioni ed alle singole esigenze. Ben venga questa affermazione, ben venga quindi questa norma di legge che attraverso l'art. 2 si sa adattare alle singole situazioni che si vanno man mano determinando con una proprietà elastica, quanto mai interessante e necessaria. Al prof. Corsini che chiedeva una legge attraverso la quale si volesse intervenire nei confronti delle scuole dello Stato, una legge apposita, io rispondo che la legge 3 c'è, ed è appunto questa legge che può fare intervenire e può determinare l'intervento dell'ente pubblico, così come ieri anche domani per quanto riguarda queste scuole.

PRESIDENTE: Cinque minuti di sospensione.

(Ore 16.40).

Ore 17.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chiedo la parola!

PRESIDENTE: La chiede ora, quindi va in coda agli iscritti a parlare.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Allora vado via, non posso stare qui. Non faccio più il cavaliere, Presidente, basta!

**PRESIDENTE:** E' giusto, guardi Molignoni, lei ha rinunciato alla parola, ha detto che la chiederà dopo, ma ci sono quelli che l'hanno già chiesta!

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Quanti sono che l'hanno già chiesta?

**PRESIDENTE:** Vinante, Preve Ceccon, Pupp.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Allora faccio mostra di aver parlato, e dico di « sì » al progetto di legge.

**VINANTE (P.S.I.):** Signori Consiglieri, ho preso la parola per un breve intervento che si limiterà soprattutto a sostenere la necessità in modo particolare della costituzione della Commissione. Io vorrei riandare un po' all'origine di questi interventi, e ricordo che ancora nel primo anno di stanziamento per le opere pubbliche si era affermata la necessità di questo stanziamento per affrontare, per dotare tutti i Comuni, in primo luogo quelli che hanno subito dei danni di guerra e successivamente gli altri Comuni, di quelle opere di assoluta necessità per la convivenza civile. Man mano che si è andati avanti si sono avanzate nuove esigenze, si è avuto quel che in gergo normale si dice « l'appetito vien mangiando », e dal finanziamento di opere strettamente pubbliche si è introdotto anche il finanziamento di opere sulla cui pubblicità ci sarebbe molto da discutere. Io sono sempre stato favorevole a questa legge, cioè agli interventi in questo settore, perchè realmente si è dimostrata positiva nel senso che ha contribuito a far sì che determinati Comuni che non avevano mezzi sufficienti per dotarsi di quelle opere necessarie per la vita civile, opere di natura pubblica, attraverso questi finanziamenti sono riusciti a crearsi quegli strumenti che oggi sono in perfetto funzionamento. Però si è riscontrata fin dall'inizio la necessità di una determinata cautela, di un determinato controllo per evitare che ci fossero degli sviaamenti ai principi che avevano informato gli stanziamenti e successivamente la legge.

Noi fin da principio avevamo sollecitato che, come in tutte le altre leggi (o se non in tutte in quasi tutte) sia introdotta e costituita una Commissione che esaminasse le varie richieste, non dal punto di vista tecnico, perchè non possiamo condividere quanto ha detto l'Assessore provinciale Benedetti che una Commissione c'è ed ha una funzione strettamente tecnica. La richiesta nostra aveva appunto la necessità di costituire una Commissione di valutazione nel merito, una valutazione politica, e quindi la Commissione tecnica che è stata costituita non ha le funzioni che noi ci attendevamo, ma soltanto quella della valutazione sulla validità dei progetti, sulle necessità delle opere, non nel merito e soprattutto nella determinazione della percentuale in rapporto alle situazioni economiche di quei determinati centri. Io ricordo che ancora nei primi anni si era ventilata l'idea, anzi si era affermato dai banchi della Giunta che quello stanziamento avrebbe esaurito nel periodo di pochi anni le necessità e i bisogni di risolvere il problema della costruzione delle opere pubbliche. Questa era naturalmente una previsione che ha lasciato il tempo che trova, ed è giusto che sia così, perchè non era ammissibile e non era possibile affrontare tutto questo vasto problema nel breve periodo di pochi anni, ma questo si è reso particolarmente difficile perchè alle opere strettamente necessarie per la convivenza civile, si sono introdotte, come ho detto prima, delle opere che di pubblica necessità non si possono dire nel vero senso della parola.

Noi abbiamo visto, per esempio, come nelle leggi n. 20 e 21 la Giunta, in considerazione della mancanza di mezzi per fronteggiare il finanziamento e la contribuzione in tutti i lavori e nell'acquisto delle macchine, abbia ritenuto necessario limitare gli interventi. Ora, io domando, se la Giunta ha considerato questa necessità in leggi di minore importanza, perchè — e mi rivolgo al signor

Assessore — non ha ritenuto, malgrado fosse stato da noi richiesto in diverse occasioni, in discussione di bilancio, la delimitazione delle opere, creando una graduatoria? Io ho sentito che i vari Consiglieri che mi hanno preceduto hanno puntualizzato soprattutto l'importanza notevole per quanto riguarda la scuola. Sulle scuole io concordo che effettivamente sono edifici indispensabili. Però non dimentichiamoci che altre opere di eguale, se non di maggiore importanza, oggi sono ancora da affrontare e vorrei parlare soprattutto delle strade di comunicazione coi centri. Vi sono ancora dei centri che sono isolati, vorrei dire, o che hanno delle comunicazioni e delle strade di comunicazione insufficienti alla normale vita civile. Ora io mi domando se a queste opere, che dobbiamo considerare di assoluta necessità per la vita delle popolazioni, possiamo permetterci di sostituire altre opere, che pur considerate anche buone, non sono però di quella stretta necessità come lo sono gli acquedotti, le strade, le fognature, le scuole. E se noi rileggiamo gli elenchi di interventi fatti nel campo della legge n. 3, riscontriamo che il finanziamento è eccessivamente largo. L'Assessore Benedetti nel suo intervento ha detto: « Ben vengano questi concetti moderni di intervenire anche nel campo della ricreazione giovanile ». Sì, ben vengano; però io vorrei rispondere: quelle opere che devono essere concesse a determinati centri abitati, opere che hanno un'importanza notevolmente maggiore di quella che non possano avere le sale ricreative, ben vengano anche quelle, perchè io credo che sia nostro dovere affrontare in forma principale e in misura sostanziale quelle determinate opere.

Ora io penso che forse si sarebbe abbreviato notevolmente la discussione di questa legge se i gruppi di maggioranza avessero aderito almeno, oltre alla delimitazione degli enti beneficiati, in modo particolare alla costituzione delle Commissioni. E io chiedo al Signor Assessore ed alla Giunta perchè si

vuole così decisamente rifiutare questa nostra richiesta.

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D. C.): Non ho mai detto di no a nessuno.

VINANTE (P.S.I.): Signor Assessore scusi, ma guardi che la nostra richiesta è stata presentata in sede di discussione del bilancio e non è mai stata accolta; oggi ci troviamo di fronte al diniego della Commissione, sentiremo poi quello che lei dirà. Con questa sua espressione poi, Assessore, lei mi lusinga e sono felice perchè posso sperare che da questa sua dichiarazione il nostro intervento è del tutto superfluo, forse sarebbe stato bene lasciar parlare l'Assessore per primo, ed allora tutti i nostri interventi sarebbero stati forse assolutamente fuori luogo. Comunque, giacchè ho la parola desidero arrivare alla fine, incoraggiato senz'altro da quella fiducia che non c'era in altre occasioni ed all'inizio della discussione di questa legge, e che mi viene proprio in questo momento. Volevo dire che in questo settore noi abbiamo una particolare necessità. E' una legge che ha bisogno di una valutazione graduale e distinta su determinati argomenti; anzitutto noi dobbiamo fare una valutazione circa l'importanza dell'opera che chiede il contributo dalla Regione, cioè stabilire se quell'opera per la quale l'ente chiede il contributo, possa essere considerata la più importante e la più indispensabile. La seconda valutazione è che bisogna stabilire in che sostanza ed in che forma la Regione interviene, quindi una valutazione di merito circa le necessità economiche e finanziarie, non solo della zona, ma anche dell'ente che chiede; infine una valutazione della situazione finanziaria dell'ente.

Ecco perchè si giustificava l'inserimento e la richiesta del relatore presentatore di questo progetto quando diceva di delimitare gli interventi a favore di istituzioni che sono legalmente riconosciute, perchè queste hanno l'obbligo della presentazione del bilancio, dell'estensione del bilancio e della propria situa-

zione patrimoniale, mentre molte altre istituzioni non presentano neanche la loro sostanza, il loro bisogno e la loro necessità e la Giunta affronterà eventualmente una decisione di intervento solo su una valutazione del tutto superficiale. Dicevo che necessita, secondo il mio modesto punto di vista, la costituzione di questa Commissione soprattutto per dare un certo senso di tranquillità a tutti i settori del Consiglio. Ho detto prima che è strano che lo stanziamento più importante, lo stanziamento più consistente, vorrei dire, quasi l'unico, sia privo della Commissione consiliare, espressione per lo meno del Consiglio, che possa intervenire a dare il proprio giudizio nel merito dei contributi e garantire attraverso questo giudizio che ci sia il rispetto delle finalità e dei principi della legge, e soprattutto del desiderio di intervenire nel settore dove veramente si riconosce la necessità. L'abbiamo in quasi tutte le leggi. Ho visto, per esempio, nella legge n. 14 della quale faccio parte, che esiste la Commissione che ha una importanza modestissima, il suo giudizio è limitato soltanto per vedere se la richiesta presentata dalle varie ditte si uniforma al criterio di ammodernamento dei propri ambienti. Questo è l'unico giudizio che deve dare, e c'è la Commissione. Chiedo se sia giusto che nel settore più sostanzioso, più delicato, più importante, quello che ha creato in tutti i settori di minoranza delle preoccupazioni, non si voglia assolutamente riconoscere la costituzione della Commissione. E non si dica che è perchè questo intralcia il lavoro, perchè credo, e abbiamo la nostra esperienza, che le Commissioni, quando veramente sono costituite e convocate, hanno sempre dato un contributo costruttivo e non hanno mai interposto delle difficoltà di ordine burocratico per l'espletamento dell'attività che è stata loro affidata. Ora, concludo, perchè, ripeto, la mia preoccupazione è sorta soprattutto da questo punto di vista, e stando alle dichiarazioni o per lo meno a quelle mezze parole dell'Assessore, mi devo con-

vincere che il continuare sarebbe far perdere tempo a tutto il Consiglio.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. Assessore, abbiamo inteso una discussione abbondantissima su questo argomento, una discussione che certo non ci aspettavamo ed immaginavamo forse nel momento in cui il Presidente concedeva la parola al relatore per illustrarla. Abbiamo sentito abbondanza di argomentazioni, ma credo che soprattutto ci abbia colpito ed impressionato quella che è stata la relazione e l'intervento del prof. Bondi, dove la bontà degli argomenti è stata sostenuta da un calore che gli deriva da una convinzione morale intransigente che io ammiro e rispetto, sulla quale però non dò la mia approvazione. C'è un'altra relazione, quella dell'onorevole Assessore provinciale dei lavori pubblici, che debordando un po' per traverse, strade e giochi della *morra*, pur tuttavia è riuscita a lumeggiare la vastità e l'ampiezza degli interventi della Provincia e della Regione per quello che riguarda questa delicata ed importante materia della legge n. 3. Mi pare che, una volta intese queste argomentazioni, si debba ad un certo momento cercare di stringere un po' ad un'analisi, ad una sintesi. Sintesi che era contenuta abbondantemente ed in maniera definitiva ancora nelle premesse poste dall'on. Assessore prov. quando è intervenuto nella discussione. « Andiamo adagio », queste le sue parole, « cerchiamo di non esagerare ». E' vero, e da questa premessa possiamo trarre delle conclusioni che non sono certo originali, che non sono certo confortate dal pregio della novità, ma che comunque se fossero state sempre tenute presenti nell'amministrare la legge n. 3 non avrebbero certamente indotto i proponenti a proporre gli emendamenti presentati con questo nuovo progetto legislativo e non avrebbero dato adito alla discussione che qui dentro si è impostata.

La scuola, si dice. Ma onorevoli Consiglieri, voi parlate di scuola e dite che la Regione non interviene; non è vero, la Regione interviene, e stanZIA fondi per la scuola. Infatti

se noi analizziamo, ci potrebbe dire l'Assessore Regionale dei lavori pubblici: « se analizzate la relazione al bilancio presentata quest'anno vi accorgete che ad un certo momento io ho documentato come, proprio nel settore specifico dell'edilizia scolastica, sono stati investiti, da quando esiste la Regione, 5.809.258.800 lire ». Quindi non si può dire che la Regione non intervenga con i suoi organi in questo specifico settore della scuola, dell'edilizia scolastica. E andando un po' all'analisi ci accorderemo come proprio nell'edilizia scolastica, nella scuola elementare, anche quest'anno dalla relazione dell'onorevole Assessore sono desumibili delle cifre, e ci accorgiamo che contro i quattro istituti religiosi per scuole in provincia di Trento, che hanno avuto complessive 48.865.000 lire, esiste un investimento per tre edifici scolastici in provincia di Trento di 15.215.000 lire. E se identica analisi trasportiamo in provincia di Bolzano, ci accorgiamo che contro i 52.492.000 lire per quattro edifici scolastici di istituti religiosi, troviamo investimenti per l'edilizia scolastica elementare per 9 edifici per un importo di 53.704.620 lire.

Quindi l'intervento della Regione nell'edilizia scolastica elementare c'è, e documentabile. Credo però di aver capito che, quando di questo argomento qui dentro si tratta, non si intende parlare dell'edilizia scolastica riservata alle scuole elementari, perchè a tutti è noto come la Regione contribuisca devolvendo ai bilanci comunali la sua compartecipazione a quello che è il più vasto contributo che lo Stato concede nella edificazione di edifici di tale natura; il problema quindi si spostava, avanzava di un gradino, saliva di un gradino nella cultura, non era più l'intervento in discussione per l'istruzione primaria, bensì per l'istruzione media, secondaria. Tutti sappiamo come anche la scuola media della nostra città, edificata, se non erro, con i fondi dei Comuni, sia bella, porti un nome certamente meritevole di illustrazione, però ci accorgiamo, onorevoli Consiglieri, come là

dentro non ci sia nemmeno una palestra. Non voglio discutere delle aule insufficienti, non c'è nemmeno una palestra. E' come l'amministrazione comunale abbia pagato e paghi gli affitti in una vecchia falegnameria, imbiancata alla meglio con la calce, per costringere tutti gli studenti dell'istituto a trascorrere l'ora di ginnastica, che dovrebbe servire a riformare il corpo e il fisico e che invece nel grande polverone della palestra insufficiente, serve a debilitare il fisico. Credo che se l'Assessore competente avesse proposto un finanziamento per dotare quell'istituto di una palestra, nessuno di noi avrebbe trovato da dire, tutti saremmo stati favorevoli ed avremmo assolto ad un obbligo sociale e morale anche se non era nostra competenza, forse, di intervenire in merito.

Istruzione secondaria. E' l'istruzione che si svolge nelle famose scuole dei topi, e l'onorevole Consigliere di parte liberale che stamane ha parlato di topi, — ai quali credo che non possiamo mettere rimedio, perchè i topi che ha visto lui quando era ufficiale sono quelli che ha incontrato lo stesso Assessore Turrini e sono quelli probabilmente incontrati da chi vi sta parlando quando svolgeva lo stesso servizio, ma che dobbiamo lasciare lì, perchè essendo caserme che abbiamo ereditato dall'ex regime austro-ungarico, ci saranno topi bilingui e non li dobbiamo distruggere; — comunque, topi a parte, è veramente qui che si restringe il problema prospettato stamane, è qui che si deve individuare quell'« ostentata », — giustissima espressione impiegata stamane dal Consigliere di parte liberale, — e quella ostentata ricchezza nei confronti della scuola di Stato è qui che va individuata. Si può dire: « ma chiedano, noi non è che diamo fondi ad una scuola privata particolare, non è che abbiamo dato i fondi perchè costruiscano quel bellissimo centro di istruzione che risponde al nome di Arcivescovile; noi diamo a tutti, chiunque può chiedere, chiunque si trovi nella condizione di fare ed intraprendere in questo campo dell'istru-

zione può trovare accoglimento, può trovare ascolto presso gli organi regionali ». E qui veramente mi nasce il dubbio, — ed io non voglio impostare discussioni che invocino il rispetto della Costituzione, non voglio riportarmi a quel tale articolo che parla di « senza onere di contributi da parte dello Stato », non voglio fare questo, ma voglio fare un'altra considerazione. — Chi può chiedere? Chi può intraprendere un'azione in questo particolare settore della scuola? Chi se non un'organizzazione che è già solida di per sé, non dico tanto dal punto di vista finanziario, ed ha la sua importanza questo, e come, perchè è in possesso di quel tale denaro necessario a completare la somma che con il contributo si deve mettere insieme per costruire un edificio, ma addirittura abbia a disposizione tutta la organizzazione di insegnanti! Ci sono veramente insegnanti sortiti dagli ordini religiosi, dai sacerdoti, dai frati, dalle suore, i quali sono dotati di laurea e che non hanno oneri sociali, non hanno bisogni di particolari assicurazioni, e questo toglie assolutamente quei gravami e quelle impossibilità che altri indubbiamente dovrebbero affrontare qualora volessero intraprendere un'azione decisa in questo settore della scuola. Ecco perchè viene favorito, ecco perchè solo questi enti possono chiedere, ecco forse spiegato perchè la Costituzione dice « senza oneri di contribuzione da parte dello Stato », perchè si sapeva già a priori che solo questi e questi soli potevano chiedere, e si veniva in tal modo a creare una palese ingiustizia nei confronti di tutti i cittadini della stessa Nazione.

Quindi ecco come vorrei veramente pregare che quella che è stata la premessa dell'Assessore dei lavori pubblici della Provincia di Trento in apertura della sua relazione venisse accolta dall'onorevole Giunta. Andiamo piano, vediamo se veramente possiamo costruire una palestra per l'istituto di Stato, sacrificando anche se necessario una piscina coperta per l'oratorio. Vediamo se lo possiamo fare, credo che potremo farlo, e nessuno

avrebbe da dire di questo nostro intervento. Quindi senz'altro dò la mia approvazione alla legge testè presentata, dò la mia approvazione per queste considerazioni che possono essere sì accolte, che possono essere amministrate, vorrei dire, dagli attuali amministratori, che trovano conferma in precise disposizioni di legge, e che non daranno poi la possibilità ad altri di tralignare eventualmente in maniera troppo abbondante. Darò il mio voto favorevole a questa legge per un'altra considerazione, che non ha bisogno delle mie parole per essere illustrata, perchè Vinante l'ha da parte sua illustrata prima di me: la necessità di una Commissione. Perchè mi pare, Assessore, che se questa Commissione esistesse, lei nulla avrebbe da perdere, ma anzi si sentirebbe sgravato da responsabilità enormi e nessuno qui dentro potrebbe opporre una parola, una considerazione a quegli investimenti da lei proposti, lei sarebbe veramente in una botte di ferro, e nessuno si sognerebbe mai di recare violenza a necessità documentate, nessuno di noi si sognerebbe mai di negare un intervento di questo ente pubblico, nessuno di noi si sentirebbe mai capace di negarlo qualora fosse documentata la necessità. Penso che nulla dovrebbe ostare a chè questo disegno di legge, che propone emendamenti così modesti e giusti, mi sembra, nulla dovrebbe ostare all'accoglimento. Per questo, nella speranza e nella fiducia della considerazione che la Giunta vorrà dare a quanto detto in questo momento, dichiaro da parte mia e del mio gruppo che voteremo a favore senz'altro della legge.

PUPP (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.):  
Ich möchte vor allem einmal im Namen der Provinz Bozen einige Worte hinzufügen u. den Vorwurf zurückweisen, daß die Kommission den Gesetzesvorschlag des Herrn RR. Raffenelli übereilt behandelt hätte. Wie schon der Herr Assessor für öffentliche Arbeiten von Trient ausgeführt hat, ist in der Kommission über dieses Problem ausführlich gesprochen worden. Jeder hat dazu das Wort ergriffen

und diejenigen, die anderer Ansicht waren als die Majorität, haben ihren Standpunkt klar erläutert.

Der Gesetzesvorschlag des Herrn Regionalrates hat zwei Teile: einen rein technischen Teil, die Erhöhung der Beiträge von 70 auf 90%, und die Einsetzung einer Kommission. Ich bin persönlich dagegen, daß man die Beiträge auf 90% erhöht. Es ist das ein äußerst gefährlicher Präzedenzfall, denn wenn die Möglichkeit gegeben ist, 90% zu erhalten, dann werden sehr viele Bewerber vorhanden sein, die eben diese 90% erhalten wollen. Es ist aber nicht notwendig, daß wir 90% geben. Wenn wir einen Beitrag von 70% gewähren, dann kann jede Gemeinde, jede Fraktion so eine Arbeit ausführen. Es ist eben notwendig, daß die einzelnen Einwohner der Gemeinde oder Fraktion praktisch mithelfen u. mitarbeiten, um das Werk zu vollenden. Wir haben in der Provinz Bozen Fälle genug, wo wirklich arme Gemeinden, die keine Ressourcen irgend welcher Art haben, mit einem Beitrag von 70% Schulen und Wasserleitungen gebaut haben, und ohne sich auch nur um eine Lira zu verschulden, ist die Arbeit gelungen. Ich glaube daher, daß es übertrieben wäre, Beiträge von 90% zu geben. Ich wäre eventuell einverstanden, wenn wir den Fonds, der zur Verfügung steht, über die 50% hinaus etwas erhöhen würden, um manchen Gemeinden, die in wirklich schlechten Verhältnissen sind, entgegenzukommen.

Was die Kommission anbelangt, so wird immer wieder erwähnt, daß bei anderen Regionalgesetzen eigene Kommissionen vorgesehen sind. Das ist richtig. Bei den öffentlichen Arbeiten ist dies nicht der Fall, denn hier besteht ja das technische Komitee der Region, welches sowohl technisch als auch meritorisch, auch über die Zulässigkeit eines Regionalbeitrages, eine Entscheidung fällt. Auch werden die Gesuche ja vom Landesausschuß genauestens überprüft. Dieser kontrolliert die Bilanz der betreffenden Bewerber und macht einen Vorschlag an die Region

über den Prozentsatz, der zu gewähren ist. Ich glaube also, hier kann man beruhigt sein, daß Kontrollen genug vorhanden sind.

Zu dem anderen Teil des Gesetzes, dem Kernpunkt des Vorschlages des Herrn RR. Raffaelli, möchte ich folgendes hinzufügen. Schon aus der ganzen Diskussion hat sich als eigentlicher Kern der Grund ergeben, warum man diese Änderungen im Gesetz vornehmen will. Vor allem einmal, um gewisse Kategorien auszuschließen, die Beiträge verlangen, diese Beiträge auch verdienen und denen bisher Beiträge gegeben wurden: die religiösen Gesellschaften, Ämter, Schulen, Privatschulen und Privatkonvikte. Das ist der Kernpunkt der Frage, meine Herren, darüber brauchen wir uns nichts vorzumachen. Man will diese Kategorien ausschalten. Haben wir aber überhaupt ein Recht, diese Kategorien auszuschalten? Haben die Regionalräte oder die Regional- und Provinzbehörden das Recht, die Privatschulen, die religiösen Schulen auszuschalten? Nein, hier entscheiden allein die Eltern. Die Eltern haben das Recht zu entscheiden, in welche Schule sie ihre Kinder schicken wollen. In der Provinz Bozen, ich spreche nur von der Provinz Bozen, haben wir verschiedene Institute, Privatschulen, die fleißig besucht werden. Wenn die Eltern gegen eine konfessionelle Schule wären, dann würden sie ja die Kinder nicht hinschicken. Es steht allen frei, den Liberalen, Marxisten, Kommunisten, Schulen zu bauen. Nur eine andere Frage muß dabei beantwortet werden: Werden unsere Eltern die Kinder dorthin schicken? Die Eltern haben in der Provinz Bozen entschieden: Wir wollen diese Schulen haben. Daher haben wir auch die Pflicht, diese Schulen so weit als möglich zu unterstützen.

Diese Privatschulen, die manchen so ein Dorn im Auge sind, verdienen noch eine ganz besondere Beachtung. Sie funktionieren in unserer Provinz vorzüglich. Ich will damit unter keinen Umständen etwa andeuten, daß die Lehrkräfte der öffentlichen Schulen we-

niger gut sind als die der Privatschulen, das liegt mir vollkommen fern. Aber in den Privatschulen herrscht mehr Ordnung als in den staatlichen Schulen. Erstens einmal, weil man die Schulzeit entsprechend verlängert. Man beginnt anfangs oder Mitte September mit dem regulären Schulunterricht, der bis Juli geht, während in den staatlichen Schulen der Schulbetrieb eigentlich mehr oder weniger eine Unterbrechung der Ferien ist, eine kurze Unterbrechung der Ferien. Zweitens herrscht mehr Ordnung bei der Anstellung der Lehrkräfte. Wenn wir im Herbst, zu Schulbeginn, die öffentlichen Schulen verfolgen, dann müssen wir wirklich feststellen, daß hier wenig Ordnung ist. 14 Tage, drei Wochen Unterricht vergehen, ohne daß die entsprechenden Lehrkräfte sichergestellt sind. Ich kenne in Bozen Schulen, in denen die Lehrer, Professoren, 8 Tage nach Schulbeginn haben fortgehen müssen an einen anderen Platz und dann irgendeine Reservekraft gekommen ist, die wieder nur einige Tage blieb und dann anderswohin ging. 14 Tage mindestens dauert es, bis diese Stabilisierung der Lehrkräfte eingetreten ist. Dies ist natürlich nicht Schuld der Lehrkräfte, sondern eine Organisationsfrage, die das Unterrichtsministerium angeht.

Ich möchte dann noch einen Punkt hinzufügen, der für die Privatschule sehr wesentlich ist. Ich habe selbst an öffentlichen Schulen unterrichtet; die Kürze der Zeit, die einem Lehrer oder Professor zur Verfügung steht, um ein Programm abzuwickeln, ist manchmal direkt katastrophal. Wenn man Mitte Oktober die Schule beginnt und sie anfangs Juni schon schließt, und der vorgesehene Lehrplan bewältigt werden muß, dann geht das auf Kosten der Schüler. Der Professor trägt den Lehrstoff mit einem derartigen Tempo vor, daß die Schüler natürlich nicht folgen können. Das geschieht in unseren Privatschulen in der Provinz Bozen nicht. Ich habe Gelegenheit gehabt, den Reifeprüfungen beizuwohnen, und habe gesehen, dass diese

verlängerte Schulzeit sich wohltuend auf die Kenntnisse der Jugend ausgewirkt hat. Ich betone noch einmal, daß ich damit unter keinen Umständen die Qualität, den guten Willen oder die Fähigkeiten der Lehrer und Professoren an den öffentlichen Schulen irgendwie antasten will.

Aus den genannten Gründen versichern wir, daß wir diesen Privatschulen und konfessionellen Schulen soweit als möglich unter die Arme zu greifen bereit sein werden. Es ist schon vom Herrn Assessor für öffentliche Arbeiten in Trient betont worden, daß die Provinz auch für die Staatsschulen diverse Ausgaben tätigt. Wir haben ja gewisse Pflichtausgaben für die staatlichen Schulen und in der Provinz Bozen geben wir jährlich noch mehrere Millionen als freiwilligen Beitrag für die Staatsschulen, damit sie sich Lehrmittel, physikalische Apparate oder irgendwelche andere Einrichtungen kaufen können, da das Unterrichtsministerium für diese Zwecke wenig Geld zur Verfügung stellt und vielleicht auch nicht die Möglichkeit hat, mehr zur Verfügung zu stellen. Daß aber die Provinz oder Region direkt Neubauten von Schulen ausführen soll, die in den Kompetenzbereich des Staates fallen, das ist doch selbstverständlich unmöglich. Der Staat hat hier gewisse Verpflichtungen, denen er, soweit es eben möglich ist, nachkommen müssen. Da kann das Land oder die Region nicht einschreiten; das wäre ja eine Überschreitung der Kompetenz, die vielleicht gar nicht einmal akzeptiert würde. Wir haben übrigens in der Provinz Bozen auch Neubauten ausgeführt, erst jetzt das Istituto Tecnico per Geometri, ein vollkommener Neubau, der eigentlich einer öffentlichen Schule zugute kommt.

Ich will hier der öffentlichen Schule die Existenzberechtigung in keiner Weise absprechen. Aber wenn sich die Eltern für die Privatschule, die konfessionelle Schule entscheiden haben, dann haben wir nicht den ge-

ringsten Anlaß und auch nicht das Recht, gegen diesen Schultyp aufzutreten.

Daß der Vorleger des Gesetzes an erster Stelle diese Art von Institutionen treffen wollte, darüber sind wir uns alle klar. Daher bin ich der Ansicht, daß man dieses Gesetz ablehnen soll, wie es die Mehrheit der Kommission bereits getan hat.

Es sind dabei aber auch Anregungen gefallen, die vielleicht einer Erwähnung bedürfen. Ich bin z.B. der Ansicht, daß man den Fonds über 50% erhöhen soll; vielleicht sollte man auch eine Terminisierung der Gesuche, die eingebracht werden, einfügen. Das wäre ohne weiteres möglich und könnte ja einmal diskutiert werden. Das Gesetz 3 hat sich für unsere beiden Provinzen bestimmt segensreich ausgewirkt, darüber braucht es keinen Bericht mehr. Ob auch einmal eine religiöse Institution etwas bekommen hat oder nicht, das spielt keine Rolle. Die Hauptsummen sind den Gemeindefraktionen und anderen Körperschaften zugute gekommen. Das Gesetz 3 hat den großen Nachteil, daß die zur Verfügung stehenden Summen zu klein sind. Wenn wir sehen, wie viele Gesuche jetzt bei der Region vorliegen, dann können wir nur einen Schluß daraus ziehen, daß die Region in irgendeiner Art und Weise Sorge tragen muß, daß diese Gesuche erledigt werden können. Es geht nicht an, daß die Gemeinden und Fraktionen für dringende Arbeiten viele, viele Jahre warten müssen, wie es jetzt der Fall sein wird. Wenn wir für die Provinz Bozen Gesuche in der Höhe von etwa 4 Milliarden vorliegen haben, dann wird man in irgendeiner Art und Weise Sorge tragen müssen, daß diese Gesuche möglichst bald erledigt werden. Das ist für mich der einzige Nachteil dieses Gesetzes 3. Ansonsten bin ich der Ansicht, daß das Gesetz bestimmt Segen gebracht hat und auch weiterhin Segen bringen wird.

CORSINI (P.L.I.): Anzitutto devo domandare scusa all'onorevole Presidenza ed ai colleghi del Consiglio se ripetutamente

prendo la parola, ma, vedete, mentre il gruppo della D.C. ed il gruppo della S.V.P., ed anche altri gruppi di minoranza sono qui rappresentati da un numero maggiore di Consiglieri di quello che sia la unità, per cui possono avvicinarsi nel prospettare tesi diverse, ribattere e commentare, io come unico Consigliere rappresento il partito liberale, e pertanto vi prego di avere pazienza se ripetutamente intervengo nella discussione.

Avevo preso qualche appunto per svolgere nel clima più sereno di questo pomeriggio, ed anche in un certo senso di questa mattina, e molto più di ieri, — quando si è parlato anche di questioni ideologiche, si sono fatte questioni di etimologia sulle parole laico e democratico, si è cercato di sapere quale è il vero pensiero dei cattolici nei confronti della libertà di insegnamento, dell'insegnamento in generale, — avevo fatto uno schema che però rovescio in questo momento, dopo aver sentito le dichiarazioni di Pupp. Perché mi sembra che ci sia una notevole differenza fra i due gruppi che compongono la maggioranza di questo Consiglio e la amministrazione. La differenza mi pare che sia questa: mentre i consiglieri democristiani che sono intervenuti hanno cercato di convincere noi minoranze che non è vero, che non c'era un piano preordinato per appoggiare la scuola privata più di quello che si volesse appoggiare la scuola pubblica, che si è fatto in un certo senso per questioni particolari, Pupp ci ha detto con chiarezza quale è il suo pensiero, lo ha detto molto chiaro, ha detto che sì, nella loro parte c'è proprio la volontà che vada appoggiata piuttosto la scuola privata che quella pubblica. Anzi, addirittura ha fatto un attacco contro la scuola pubblica, contro la scuola di Stato. Ha parlato di disordini nella scuola pubblica, ha parlato di rallentamento nell'orario di insegnamento, di ritardo nell'inizio dell'insegnamento, e di infinite cose di questo genere. Le quali, mi consentano i Consiglieri, mi consenta Pupp, finiscono per configurare qui quel famoso proverbio o det-

to napoletano, che io, per buon gusto non posso riportare come è, ma che voi capirete, della condizione di quel marito che è posto in situazioni poco felici dal punto di vista della fedeltà della moglie e che oltre a essere in questa condizione, è anche bastonato. Pupp, può darsi che la scuola di Stato si trovi in queste condizioni, ma guardi che lei commette un errore di natura logica, cioè di natura razionale nel momento in cui si avvale di questa constatazione per affermare che maggiori mezzi devono essere orientati verso la scuola privata.

Caso mai la conclusione che si deve trarre è questa. Come dicevo stamane, la scuola di Stato ha bisogno di una riforma, la riforma dalla povertà, perchè solo quando la scuola di Stato avrà tutti gli appoggi finanziari necessari, allora da essa scuola di Stato potrete pretendere un funzionamento così preciso come quello che vantate da parte delle scuole private, e che vi ho detto stamane che qui nel Trentino-Alto Adige è effettivamente un onore di determinate scuole private. Ma non di tutte, Pupp, perchè in Provincia di Bolzano, non so se lei vorrebbe effettivamente che fossero sovvenzionate tutte le scuole private, anche determinati istituti di interesse personalistico, o se, mentre lei parlava, nella riserva sua mentale lei non intendeva accennare a determinate scuole private di natura confessionale ed anche di un particolare gruppo linguistico, lasciando da parte le private di un altro gruppo linguistico. Ed ecco perchè ho rovesciato la scaletta del mio intervento, facendo proprio un atto di protesta contro questo giudizio che è stato dato nei confronti della scuola di Stato, giudizio non meritato di cui non la scuola di Stato è colpevole ma caso mai sono colpevoli i legislatori romani e per quella parte che ci compete, anche noi stessi qui!

KESSLER (D.C.): Il piano Fanfani, decennale!

PREVE CECCON (M.S.I.): Soprapprezzo sulla benzina!

CORSINI (P.L.I.): Non mi faccia parlare del piano Fanfani! Del piano Fanfani potrei parlarne — lei mi ha provocato — potrei parlarne in questo senso: che quando ho letto le osservazioni fatte dal Governo al modo in cui vengono condotte le finanze della Regione, mi sono sentito, anche se non ero in quel momento Consigliere Regionale, solidale con voi, perchè quegli errori che il Governo imputa alla Regione nel senso che ipoteca per gli esercizi finanziari successivi somme in bilancio, li ha commessi lo stesso Fanfani nel momento in cui indica 1363 miliardi per la scuola statale e comincia con lo stanziarne 80 miliardi per quest'anno e lascia i rimanenti al Governo che succederà fra dieci anni.

KESSLER (D.C.): Allora non volete il miglioramento della scuola statale!

BONDI (P.S.D.I.): Ma no, nel piano Fanfani c'è la scuola di Stato e la scuola privata!

KESSLER (D.C.): Tutte e due!

BONDI (P.S.D.I.): Eccoli! C'è la volontà di avvilire una scuola!

CORSINI (P.L.I.): Signori Consiglieri, avevo detto che mi sarei avvalso dell'atmosfera di serenità che si è creata questo pomeriggio per esaminare anche alcune questioni di principio. Bondi ci ha intrattenuto per lungo tempo su quello che sarebbe il rapporto della parte cattolica con la scuola. Mi pareva che potesse essere riassunto citando una frase di un uomo del secolo scorso, di dichiarata parte cattolica, del gesuita Tapparelli d'Azeglio, là nella sua opera dove parla dell'uomo cattolico indirizzato al governo della cosa pubblica: « Volere e desiderare la libertà di insegnamento in quegli Stati che non sono tenuti in mano dai cattolici; appena arrivati al Governo sopprimere la libertà di insegnamento, perchè non c'è libertà di insegnamento se non nella verità ». Naturalmente di quella determinata verità.

Caro Bondi, in questo modo poteva essere riassunta la sua lunga parte e in questo modo, mi pare, deve essere veduto il criterio ispiratore della legge regionale n. 3 e queste proposte di emendamento che oggi stiamo discutendo. Noi liberali crediamo nella libertà di insegnamento, e pretendiamo che questa ci sia oggi in regime democratico, sia pur detto senza volontà di polemica, in un regime in cui la prevalenza è democratico-cristiana, come pretendiamo che sia in qualsiasi altro regime democratico. Purtroppo ci troviamo di fronte ad un ostacolo. Questa questione di principio la facciamo e cerchiamo di realizzarla nel disposto di legge. La parte a cui parlo forse crede a questa condizione di principio, ma in questo momento tenta, avvalendosi di quella che è la congiuntura politica, di realizzarla in un modo diametralmente opposto. Per questo vorrei, ritornando a colloquiare con l'ing. Pupp, domandare perchè abbia voluto tirare in campo il diritto dei genitori, e chi l'abbia autorizzato a dire che i genitori vogliono oggi maggiormente la scuola privata piuttosto che la scuola pubblica.

PUPP (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.): C'è la dimostrazione che vi vanno tutti di più!

CORSINI (P.L.I.): Conosco le espressioni autorizzate da parte del popolo, che sono quelle delle elezioni, quelle del referendum, e il popolo, ing. Pupp, si interpreta da se stesso e non ha bisogno di interpreti di seconda mano. Fino a prova contraria non ho nessun documento in mano che mi dica che il popolo del Trentino ed il popolo dell'Alto Adige preferiscono avviare i loro figli alla scuola privata piuttosto che alla scuola pubblica. Anzi, se dovessi stare a quelle che sono le rappresentanze numeriche, direi che tutti preferiscono avviarli alla scuola pubblica, che quei collegi che noi sovvenzioniamo come Regione, quei convitti di cui si parla nella legge n. 3, non sono fatti per i figli del popolo, sono fatti per i figli dei ricchi.

CONSIGLIERI S.V.P. e D.C.: No, No!  
(*Interruzioni e rumori*).

CORSINI (P.L.I.): Sono fatti per i figli dei ricchi, come sono fatte per i figli dei ricchi moltissime scuole pubbliche non molto lontane da qui, vedi Paderno del Grappa, Collegio Facchinelli di Treviglio, ecc., perchè chi vi parla riesce a pagare le tasse per mandare i figli alla scuola pubblica, ma non potrebbe pagare le rette per mandare i figli alla scuola privata. Nel momento in cui sovvenzioniamo la scuola privata noi togliamo dei mezzi che dovrebbero andare alla scuola pubblica, aiutiamo enti particolaristici e nello stesso momento aiutiamo determinate categorie invece che tutta quanta la generalità della popolazione. Il diritto dei genitori, io ho capito bene l'accento che ha fatto Pupp, è un argomento di grande importanza che ha trattato, ma andava trattato nel momento in cui si doveva parlare di quella che era la regolamentazione delle scuole tedesche in Alto Adige e lì mi troverà solidale dalla sua parte, mi troverà a favore di tutto ciò che può garantire il gruppo tedesco. Ma in questa discussione il diritto dei genitori non doveva assolutamente essere immesso o altrimenti dovete, se vi credete autorizzati come maggioranza o come amministrazione, fare un referendum e chiarire quali sono le condizioni del referendum, e solo dopo potrà dire che le popolazioni del Trentino-Alto Adige preferiscono la scuola privata in luogo della scuola pubblica. Perchè quando dice questo fa una gravissima offesa alla scuola pubblica, perchè dice che le nostre popolazioni non hanno fiducia nella scuola pubblica stessa. E guardi, tutti questi Consiglieri che qui vede, e forse lei stesso, tutti sono usciti dalla scuola pubblica...

CONSIGLIERI S.V.P.: No, No!

PUPP (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.): Nessuno di noi, qui!

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Io sì!

CORSINI (P.L.I.): Siamo tutti uomini usciti dalla scuola pubblica, e alla scuola pubblica dobbiamo la nostra educazione e la nostra formazione.

PREVE CECCON (M.S.I.): C'era il tiranno allora!

PRESIDENTE: Lei è uscito dalla scuola privata, dall'Università Cattolica!

CORSINI (P.L.I.): Il Consigliere Benedetti manca evidentemente di fantasia poetica...

PREVE CECCON (M.S.I.): Autonomista ante marcia!

CORSINI (P.L.I.): ... nel momento in cui dice che non tutti gli edifici scolastici sono nella condizione descritta da Raffaelli e sottolineata da me nel momento in cui parlavo di topi! Per nostra fortuna non sono tutti in queste condizioni, anzi da questo punto di vista va riconosciuto per lunga tradizione al Trentino e all'Alto Adige una cura per la scuola e per gli edifici scolastici che ci fa veramente onore. Questa tradizione, ing. Pupp, non ho nessuna esitazione a dichiarare che ci proviene ancora dalla fine del 1700, da quelle che sono state le riforme scolastiche di Maria Teresa e di tutti i decenni successivi. Però non è un buon argomento il fatto di dire che solo una scuola o due si trovano in queste condizioni, non è per me una consolazione sapere che mentre ci sono 100 persone a stomaco vuoto, ce n'è una con lo stomaco pieno o, viceversa, che ci sono 100 persone a stomaco pieno ed una sola con lo stomaco vuoto. Io dico che fino al momento in cui esiste un solo edificio, una sola delle scuole pubbliche che non abbia tutte le condizioni igieniche e didattiche della modernità, la cura della Regione o della Provincia o di chiunque può intervenire dovrebbe essere rivolta a quell'unico edificio per metterlo in condizioni di arrivare a quella parità funzionale, igienica e didattica con tutti gli altri.

Qui bisogna andare al fondo, Signori, e

chiarire quello che è il punto che ci divide. Ad un certo momento vale la pena di uscire dal punto oscuro e dal parlare oscuro. Credo, e mi pare che lo credano anche i colleghi della minoranza, di poter porre il problema in questo modo. Come legislatori e come amministratori diamo prima il dovuto appagamento ai bisogni ed alle esigenze della scuola pubblica, e quando la scuola pubblica sarà posta nella condizione di poter effettivamente funzionare con ogni tranquillità e comodità, allora, con il supero, con ciò che è in più, rivolgiamo le cure alla scuola privata. Pupp ha visto questo problema nel momento in cui ha chiarito che le questioni che derivano dalla presentazione della riforma della legge n. 3 sono due: una di natura tecnica ed una di natura politica. Mentre su quella tecnica del 90% ha presentato alcune osservazioni, su quella politica ha chiarito esplicitamente che egli vede nelle riforme la volontà di omettere alcune categorie di enti e istituti dal poter adire a quella che è la richiesta di contributo. Ora questa volontà di lasciare fuori, ing. Pupp e signori Consiglieri, non è per fare una discriminazione! Se noi avessimo miliardi a disposizione, saremmo i primi a suggerire di dare alle scuole quanto maggiormente è possibile, ma purtroppo come nello Stato c'è questa difficoltà, così la stessa difficoltà la troviamo noi all'interno della Regione. Pochi sono i fondi che abbiamo a disposizione, e dobbiamo dare a chi? Dobbiamo dare noi, come ente pubblico, a quella che è la scuola di Stato, anche perchè non serve dire che è lo Stato che deve pensare alla scuola di Stato: perchè allora, domando, perchè all'agricoltura non pensa anche lo Stato? Perchè in determinati altri settori non si dice che intervenga solo lo Stato, ma si fa concorrere quelli che sono gli aiuti ed i mezzi della Regione? Ed allora perchè proprio per la scuola no? Forse perchè si ha paura che la scuola allevi delle menti libere, capaci di pensare da se stesse, capaci di non lasciarsi infinocchiare, di costi-

tuire veramente quelle che sono le future coscienti generazioni degli enti pubblici? Quando lei mi parla di diritto dei genitori se ne avvale oggi perchè si tratta di un momento in cui prevale la parte D.C., che è anche la parte vostra, con un colore etnico diverso. Ma sostenete voi la stessa tesi, o la avete sostenuta, nel momento in cui questa tesi, interpretata da un uomo della divina provvidenza, veniva presentata come volontà di tutti i cittadini? E la sostenereste voi se ad un dato momento ci fosse qualcuno che interpreta la volontà dei genitori e questo qualcuno fosse di marca fascista o — Dio non voglia! — fosse domani di marca comunista? Questo è il problema che dovete porvi: la difesa della scuola di Stato è difesa della scuola e della nazionalità non dico dello Stato autoritario, è difesa della libertà dei cittadini; lo appoggio a quella che è la scuola privata è un appoggio ad una scuola particolaristica, di confessione, o di confessione politica.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Albertini, come fai a resistere?

PRESIDENTE: Sono le 18,10.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non alludo all'ora!

PRESIDENTE: All'argomento? Sono iscritti a parlare Segnana, l'Assessore per la risposta, poi il relatore vorrà eventualmente avere la parola. Siamo disposti a stare qui fino all'esaurimento, oltre l'orario?

SCOTONI (P.C.I.): Così finiamo?

PRESIDENTE: L'ordine del giorno.

SCOTONI (P.C.I.): Presidente, ci possono essere dei Consiglieri che sugli altri argomenti vogliono parlare, sapendo che l'orario va fino alle 18,30. Se è su questo sì, sugli altri argomenti no.

PARIS (P.S.D.I.): Domando la parola!

PRESIDENTE: Ho fatto questa domanda. Abbiamo all'ordine del giorno il disegno

di legge di cui stiamo discutendo, le interrogazioni e le interpellanze, e la legge sulla meccanizzazione. Ho detto che sono disposto a proseguire fino ad esaurimento dell'Ordine del giorno, altrimenti arriviamo fino alle diciotto e trenta e ci ritroviamo domani mattina.

RAFFAELLI (P.C.I.): Siccome si tratta di una prestazione del tutto straordinaria siamo dispostissimi a farla, perchè di morti non c'è nessuno fra noi, ma vorremmo che ci si spiegasse la ragione per cui bisogna fare almeno una protrazione di un paio d'ore, perchè se le cose sono messe come sono messe, con due o tre iscrizioni, l'Assessore, la replica, la votazione e poi le interrogazioni ed interpellanze, dobbiamo andare fino alle 20,30, come minimo. Domani è forse giorno festivo? Ed allora facciamo come tutti gli altri giorni se non finiamo, fra il resto penso che qualche Consigliere è andato via pensando che siamo allo scorcio dell'orario. Certe cose bisognerebbe dirle almeno alle quattro o alla mattina.

KESSLER (D.C.): Per me non è del tutto arbitraria la richiesta. Se una ragione c'era per chiedere la protrazione oggi invece che gli altri giorni, è perchè siamo allo scorcio dell'Ordine del giorno e quindi probabilmente questa sera si poteva finire, senza dover andare a domani mattina e finire alle 10.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non finiamo alle 10 domani mattina, perchè anche sulla meccanizzazione non abbiamo intenzione di stare zitti!

KESSLER (D.C.): Però sarei dell'opinione di proseguire, siccome anche gli organi amministrativi hanno da fare, non ci sono ragioni diverse!

PRESIDENTE: Se si fa la proposta di inserire all'Ordine del giorno la legge voto sull'art. 68...

KESSLER (D.C.): Andrà alla prossima tornata quella!

**PRESIDENTE:** Comunque bisogna fare una seduta serale se vogliamo finire!

**SCOTONI (P.C.I.):** Abbiamo chiesto tante volte, e torno a chiederlo ancora una volta: stabiliamo un orario, quell'orario rispettiamo. Ma, Signori miei, la mattina si viene e si comincia a dire: « Oggi pare che qualcuno proporrà che si finisca alle 14 ». Poi nessuno lo propone ed allora si continua nel pomeriggio. Un altro giorno si propone e allora si pianta. Il giorno dopo: « Ieri era stato detto che era anche per oggi! ». Vogliamo stabilire che l'orario è questo: dalle 8 e si finisce alle 12, si comincia alle 15 e si finisce alle 19, si comincia alle 9 e si termina a mezzanotte; sono d'accordo, però lo si dica almeno dodici ore prima!

Non credo di domandare molto. Insomma è mai possibile che oggi a nessuno fosse venuto in mente che qualcosa poteva restare da finire? Si sapeva bene quanti erano gli argomenti, mezzora più o meno. Si doveva dire stamane: si propone che oggi si finisce, perchè uno si prende degli impegni, ha degli obblighi. Altrimenti siamo sempre messi nella condizione di non sapere mai quando si comincia e quando si finisce. Stabiliamo una regola e manteniamola!

**PRESIDENTE:** D'accordo, chiuso l'incidente. Allora lasciate alla Presidenza di decidere dell'orario, perchè ogni tanto viene fuori una proposta da mettere in votazione anche contro il parere della Presidenza! La Presidenza aveva deciso per l'orario diviso di questa sessione. Questo è stato stabilito, quindi procediamo fino alle 18,30 e poi rimandiamo a domani mattina. La parola al cons. Segnana.

**SEGNANA (D.C.):** Signor Presidente, signori Consiglieri, non starò ad addentrarmi in giudizi sulla legge n. 3 che oggi è chiamata in causa e proprio a giudizio. Già l'Assessore collega Benedetti ha illustrato la grande efficacia che ha avuto questa legge e che continuamente ha questa legge per i nostri Comuni per l'incremento delle varie attività eco-

nomiche della nostra regione. Anzi, vorrei dire che elogi a questa legge sono del tutto superflui, perchè ho sentito anche dagli altri settori del Consiglio e proprio dal collega Vinante un apprezzamento che suonava veramente elogiativo nei confronti della legge n. 3 e cioè l'affermazione che la legge n. 3 è stata veramente positiva.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Se hai letto la mia relazione.

**SEGNANA (D.C.):** La tua relazione l'ho letta, anzi prenderò lo spunto dalla tua relazione per fare alcune osservazioni...

**RAFFAELLI (P.S.I.):** C'è anche là un riconoscimento, è inutile combattere contro i mulini a vento!

**SEGNANA (D.C.):** ... osservazioni non di carattere generale, ma proprio di carattere particolare, cioè dire che la legge presentata da Raffaelli propone, come disse stamane nel suo intervento, una semplice correzione. Vorrei dire che non si tratta semplicemente di una correzione, si tratta invece in pratica di emettere un giudizio assai importante, giudizio che coinvolge l'operato della Giunta Regionale nel corso degli ultimi dieci anni. Implica cioè il giudizio riguardante gli stanziamenti fatti dalla Giunta Regionale in determinati settori nell'esercizio, nell'attuazione di questa legge. E' un fatto questo sul quale naturalmente non possiamo essere d'accordo. Gli interventi della Regione per gli edifici destinati all'istruzione, che è chiamata privata, noi non possiamo affermare che siano da ritenere contrari allo spirito che deve informare una pubblica amministrazione quando interviene con l'erogazione di mezzi finanziari. Si tratta di un giudizio per il quale vorrei chiamare qui larghi strati dell'opinione pubblica: si tratta o meno di convenire se gli enti, le associazioni che si adoperano per la scuola privata svolgono un'attività che sia di pubblico interesse.

Il cons. Raffaelli dice nella sua relazione:

« La modifica del primo comma, con la soppressione della dizione generica di "associazioni e comitati" e la sua sostituzione con quella di « enti giuridicamente costituiti e riconosciuti » è proposta all'evidente scopo di meglio e più rigidamente caratterizzare i requisiti degli aventi diritto, onde siano evitate erogazioni di pubblico denaro per destinazioni che non rientrino, con certezza assoluta e provata, nelle finalità di pubblico interesse ». Dice « con certezza assoluta e provata nelle finalità di pubblico interesse ». Credo sia alquanto difficile determinare con certezza assoluta e provata le finalità di pubblico interesse, e ciò credo dipenda un po' dal punto di vista con il quale si giudica questo intervento pubblico nell'interesse di tutti. Uno è il nostro punto di vista, e uno è il vostro punto di vista, e noi non possiamo ammettere che queste istituzioni cattoliche che svolgono un'attività che noi riteniamo a beneficio di tutta la collettività non possano essere considerate come istituzioni che svolgono proprio un'attività nell'interesse collettivo. Non mi addentro a portare altri elementi alla discussione che viene a sollevare ancora una volta il tema, tanto dibattuto in quest'aula, della scuola pubblica e della scuola privata.

Circa la proposta fatta dal cons. Raffaelli per l'aumento della percentuale di contributo ai Comuni, e cioè la elevazione della percentuale del 70% al 90%, voglio dire che anche su questo non possiamo essere d'accordo. Possiamo benissimo ammettere che vi sono dei rari casi di Comuni per i quali forse il 70% può non rendere agile l'attuazione di determinate opere pubbliche, ma sappiamo che generalmente i Comuni si industrializzano, le popolazioni si adoperano, prestano la loro opera gratuita, si autotassano purchè queste opere vengano realizzate. Credo che compiremmo anche un'opera di diseducazione nei confronti dei nostri Comuni se finanziassimo con il 90%, che vorrei dire riesce ad essere il 100%, le opere per le quali vi deve essere lo sforzo dei Comuni e della collettività comunale.

Da parte del cons. Bondi è stato detto che si tratta in pratica di affiancare la Giunta Regionale con una Commissione tecnica. Ora, guardiamo la composizione di questa Commissione e vediamo che non si tratta proprio di una Commissione tecnica: è formata dall'Assessore regionale dei lavori pubblici, dai due assessori provinciali, da 4 consiglieri regionali e solamente da un ingegnere. Il cons. Vinante è stato invece detto che è una Commissione che non ha niente a che vedere con le Commissioni tecniche, alla quale è dato il compito di esprimere un giudizio puramente di merito. Anche esprimere un giudizio di merito sulle opere pubbliche credo sia alquanto difficile. Se vogliamo che venga effettivamente fatta una graduatoria, che una Commissione si esprima sulla bontà o meno di queste opere pubbliche, faccia una graduatoria e dica: « Questa è la prima, questa la seconda, le altre si devono fare dopo »; noi dobbiamo istituire allora una Commissione tecnica, fatta di esperti, che giudichi le domande alla luce di dati statistici, dati che riguardano la viabilità, il movimento dei forestieri, la mole dei prodotti, la potenzialità per la propulsione dei vari settori economici. Se questa invece non è una Commissione tecnica allora ritengo che sia una Commissione inutile. Se si tratta solo di fare una graduatoria sulla base di criteri puramente politici, allora questa responsabilità politica lasciamola a quelle persone che per un determinato gioco politico che noi ammettiamo hanno l'incarico di guidare l'amministrazione regionale e di attuare una politica dei lavori pubblici.

PRESIDENTE: Signori, sono le 18,25.

KESSLER (D.C.): Non le 18,30!

PRESIDENTE: L'Assessore ha bisogno di più di 5 minuti per rispondere. E' meglio rispondere domani mattina. Andiamo a domattina alle 9,30.

(Ore 18,25)